Prof. FRANCESCO ABBA
Direttore dell' Ufficio Comunale d' Igiene di Torino

EDOARDO JENNER

NEL PRIMO CENTENARIO DALLA SUA MORTE

Commemorazione fatta nell'Aula magna
della R. Università di Torino il 4 febbraio 1923.

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XV N. 3-4 (III^a serie) Marzo-Aprile 1924

SIENA
STAB. TIP. S. BERNARDINO
—
1924

Prof. FRANCESCO ABBA
Direttore dell' Ufficio Comunale d' Igiene di Torino

EDOARDO JENNER

NEL PRIMO CENTENARIO DALLA SUA MORTE

Commemorazione fatta nell'Aula magna
della R. Università di Torino il 4 febbraio 1923.

Estratto dalla Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XV N. 3-4 (III^a serie) Marzo-Aprile 1924

SIENA
STAB. TIP. S. BERNARDINO
—
1924

L' anno 1872 moriva in Cairo Montenotte (Savona), per vaiolo, una vecchia popolana.

Il medico **Antonio Abbà**, *convinto dell' efficacia del vaccino, che egli aveva largamente sperimentato in America, al principio del secolo, ne fece tosto richiesta al R. Conservatore di Genova ed, avutolo, ne innestò tre suoi nipoti, fra i quali il sottoscritto.*

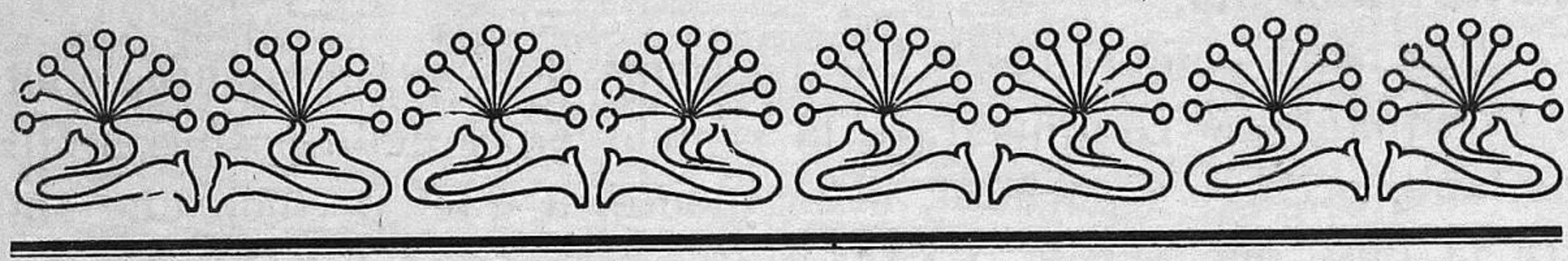
La domenica successiva, colle pustole sviluppatesi sulle braccia dei tre ragazzi, vaccinò alcune centinaia di persone e altri ragazzi.

Il vaiolo, come egli previde, non si diffuse e il borgo fu salvo da un' epidemia.

Alla sua memoria, con senso di gratitudine per l' educazione e pei benefici ricevuti, dedico questo scritto che, con quella di Edoardo Jenner e dei diffusori illustri e palesi del suo metodo profilattico, intende onorare la memoria delle migliaia di Colleghi, i cui nomi rimasero ignoti, ma, non per questo, meno benemeriti della salute pubblica.

Torino, maggio 1924.

Prof. Francesco Abba



Anche nella storia della medicina si incontrano fatti e figure dinanzi alle quali lo studioso deve arrestarsi perplesso, inchinarsi, riconoscerne l' importanza, ammirare, ammettere la propria piccolezza e trasformarla in un senso di gratitudine infinita.

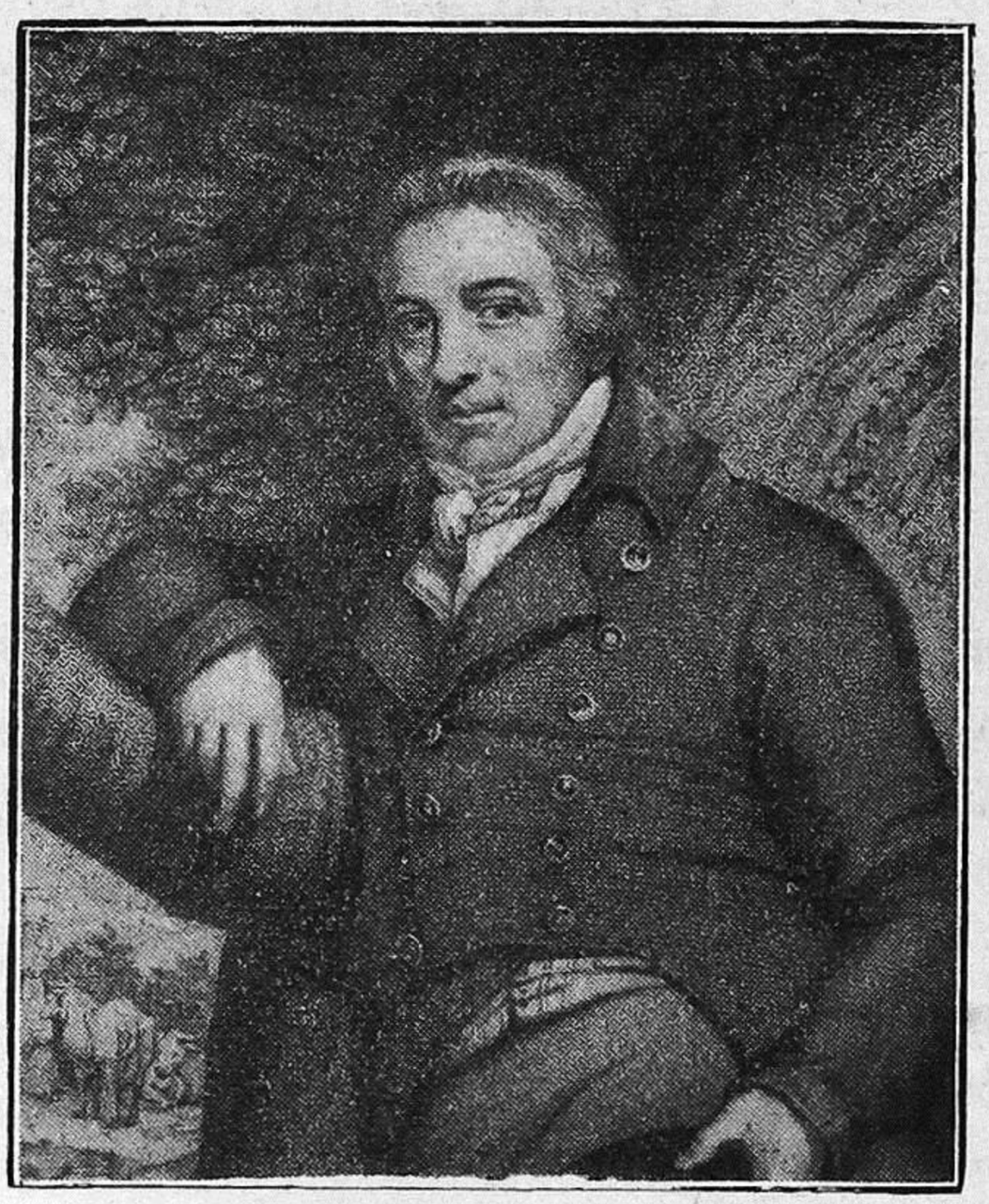
La scoperta del vaccino antivaioloso e la figura di *Edoardo Jenner* appartengono a questa categoria di avvenimenti; ma, se si pensa alla distanza della persona, del tempo, del luogo, dei mezzi d' indagine da ogni possibilità umana di scoprire, di rivelare, l' ammirazione diventa tanto più alta e la meditazione tanto più profonda.

Nella storia della medicina si incontrano figure anche più eccelse di quella di *Edoardo Jenner*, e basti citare per tutte quelle di *Luigi Pasteur* e di *Roberto Koch;* ma questi fu preceduto da quello, ed entrambi da *Lazzaro Spallanzani*, nel divinare, nell' ideare, nell' applicare, tutti, di più in più, forniti di mezzi tecnici, atti a confermare, a scoprire, ad accertare nuovi veri.

Edoardo Jenner invece è solo, isolato, lontano da ogni centro di studi, sprovvisto di suppellettile tecnica, da nessuno incoraggiato, avversato, anzi, e deriso da colleghi e da empirici;

e, nonostante ciò, egli osserva, esperimenta, scopre, accerta e salva l' umanità.

Per bene comprendere l' importanza dell' avvenimento, e ad esso equamente commisurare la riconoscenza della posterità più lontana, occorre riportarsi, colla mente, a quel periodo che sta tra la fine del secolo XVIII e il principio del XIX, leggere ciò che ne scrissero i contemporanei non scettici, nè invidiosi; allora sarà possibile potersi fare un concetto approssimativo della sorpresa e del sollievo provato dall' umanità.



Edoardo Jenner
(1749-1823)

Riassumono questi sentimenti le parole con cui *Luigi Sacco*, il medico varesino, che fu chiamato l' « emulo di Jenner », ma che egli non intese di esserne che il divulgatore della scoperta, esordisce, nel suo classico *Trattato di vaccinazione* pubblicato nel 1809, colle parole:

« Le prime notizie sopra l' innesto del vaiuolo vaccino per-
« vennero in Italia sul finire dell' anno 1799. Erano importan-
« tissimi i vantaggi che ci si promettevano da questa scoperta,

« giacchè si trattava di salvare dalla morte migliaia d'individui « che restavano vittime del vajuolo umano. »

Più sintetico il celebre *Cuvier* disse dell' epoca di *Jenner*: « se il vaccino fosse stata la sola scoperta del nostro tempo, « essa basterebbe per renderlo per sempre illustre ».

Ed, infatti, trattavasi della lotta contro la più micidiale malattia di quel tempo, diffusasi indisturbata attraverso i secoli e dalla quale non si vedeva via di scampo con alcuno dei mezzi profilattici o terapeutici allora noti.

Riporta il *Buniva* (1), dagli studi del sacerdote e medico *Scuderi*, che Atene fu forse la prima città europea ad essere provata dal vaiolo, dovendo riguardarsi come una vera e propria epidemia vaiolosa la terribile pestilenza dell' anno 424 avanti Cristo descritta da Tucidide (2).

Dall' Etiopia i vaiolosi avrebbero introdotto il morbo in Egitto, da questo in Libia e in Siria, donde le truppe del Peloponneso l' avrebbero portato nel Pireo e di qui in Atene.

Secondo lo *Scuderi* anche il *fuoco sacro*, descritto da Ippocrate, non sarebbe che vaiolo.

Una seconda invasione pare avvenuta l' a. 398 av. Cristo: in questa circostanza il vaiolo fu importato in Sicilia dai Cartaginesi assedianti Siracusa, e ne fece la descrizione Diodoro Siculo.

Nell' anno 170 dell'Era volgare, imperante Marco Aurelio, si verificò una nuova importazione dalla Siria in Italia colle truppe di Lucio Vero, che ne sarebbe morto egli stesso, di ritorno dal levante

Ma la data più certa della comparsa del vajolo, pur attribuendosene sempre la sede naturale nell' Etiopia, pare corrisponda all' anno 570 dopo Cristo, come rilevò *Gian Giacomo Reiske,* profondo conoscitore della lingua araba, importato dai Saraceni dall' Etiopia in Arabia: di qui, nel 640, sarebbe passato in Egitto coi conquistatori guidati dal Califfo Omar: nel

---

(1) *Discours historiques sur l'utilité de la vaccination.* (Torino - De l'Imprimerie départimentale - an. XII - 1804).

(2) Il Buniva nota: « Non ignoro che parecchi eruditi pretendono che la storia di Tucidide, nel suo originale, non corrisponda colla diagnosi del vajolo, essendo esattamente descritta in versi da Lucrezio ».

1200 venne infine diffuso per tutta Europa dai reduci dalle Crociate (1).

Nel 1493 il vajolo fu trasportato in America e questa ci compensò coll' inviarci la sifilide; almeno così si opina da molti che non vedono chiaro nell' origine del male celtico, franzese, o napolitano che dir si voglia.....

Durante il secolo XVI, le spedizioni russe di Pietro il Grande trasportarono in patria i germi (2) del vaiolo, donde si estese al Sud, in Danimarca ed alla restante parte del Nord d' Europa.

Verso la metà del secolo successivo, gli Olandesi lo trasportarono nelle Indie Orientali ed, in seguito, nell' isola Ceylan e nelle isole Molucche.

Comparve, la prima volta, nelle isole Ferroe l' anno 1653, importato da un giovine danese; un vascello, pure danese, lo introdusse in Islanda nel 1707.

Nel 1718 raggiunge il Capo di Buona Speranza; nel 1723 infesta la Tartaria chinese; nel 1733 la Groenlandia, nel 1745 l' isola Minorca.....

Insomma, l' epoca di *Jenner* trova pressochè tutto il mondo civile invaso dal vaiolo: la sua morbilità è sconfinata; la mortalità rilevantissima: esso si è fatto endemico, ma, a volta a volta, assumendo carattere epidemico, produce stragi paragona-

---

(1) Dott. Giuseppe Brofferio — *Errori popolari relativi alla vaccinazione* (Torino - Tip. Chirio e Mina 1820).

Lo stesso Brofferio riferisce che un certo *Arone* (Ahrun), nell' anno 622, giusta quanto afferma il *Rhases*, fu il primo medico arabo che abbia fatto parola del vajolo. *Avicenna* lasciò ottime riflessioni sulla sua contagiosità. Un medico suo contemporaneo, profugo da Cartagine che si chiamava *Costantino*, detto l' Africano, rifugiato a Salerno, allievo della scuola degli Arabi, trattò del vajolo e gli diede appunto questo nome.

Si possiede anche un trattato del vajolo di certo *Sinesio* di Grecia, del secolo XII.

(2) Il termine « germi » è usato dal *Buniva* in senso generico, poichè della natura microbica del male neanche si sospettava.

Il dott. *Edoardo Calvo* (*Sur les poissons des animaux* - Turin an. XII. Impr. Philantropique) ha questo accenno al mondo microbico, tuttora creduto di natura chimica: « Fra le numerose sostanze venefiche che fornisce il regno animale, ve ne sono alcune la cui azione *virulenta* e deleteria è sì pronunciata e *diffusibile* che la minima porzione, il più piccolo atomo basta a produrre il più gran disordine nella nostra economia e anche la morte se non vi si porta tosto rimedio ».

bili solo colle pandemie coleriche venute cento anni dopo e con le epidemie che, per solito, accompagnavano i grandi movimenti di truppe medioevali, fra le quali serpeggiavano, in concorrenza, peste, colera, vaiolo, petecchie ed altre malattie contagiose.

Secondo il *Genovesi*, rinomatissimo scrittore di Economia civile del tempo, il vaiolo uccideva, in via normale, la 12ª o la 13ª parte degli uomini nati, dati confermati dal *Jurin* e dal *Süssmilch*, dei quali il primo calcola la 14ª, il secondo la 12ª parte dei nati; mentre il *Gensana*, che queste cifre riferisce, ci informa che, in Saluzzo, sopra circa 360 nati nell'anno, 40 muoiono normalmente di vaiolo, cioè la 9ª parte dei nati.

Egli afferma altresì che, ogni sei lustri, si ha un ritorno di epidemie gravi di vaiolo « così terribili da tor di mezzo anche « la 5ª e la 4ª parte dei ragazzi e che non va troppo lungi dal « vero chi perir di vaiolo la settima parte del genere umano « asserisse » (1).

Trasportato nell' isola Otaïti, nel Pacifico, da chi la scoprì nel 1767, la sua popolazione di circa 200.000 anime, in pochi lustri, si ridusse di oltre due terzi (2) e, nel 1862, non era più che di 13.000 abitanti.

Pressochè lo stesso fatto era accaduto all' epoca dell' importazione fra gli Ottentotti del Capo di Buona Speranza, i quali furono, per due terzi, distrutti dall' importazione del vaiolo; sicchè, per lunga serie di anni, essi vegliarono armati per allontanare ogni bastimento di provenienza sospetta.

Nel 1733, nella Groenlandia, la virulenza del male e il terreno per esso vergine condussero alla distruzione di tre quarti degli abitanti (3).

Nella sola Europa, il vaiolo mieteva 450.000 individui ogni anno: talvolta il numero delle vittime saliva al 12,16 e perfino

---

(1) Tommaso Gensana — *Dottrina vaccinica in dialoghi, compilata e pubblicata per ordine del Sig. Prefetto della Stura* (Cuneo, Stamp. Rossi, 1812).

(2) Giuseppe Audiberti — *Discorso pronunziato nella prima adunanza dell' Eccellentissima Giunta Superiore del vaccino il dì IX Dicembre 1819* (Torino, Stamperia Reale, 1820).

(3) Dott. Francesco Saverio da Camino (di Trieste) — *Risposta ai quesiti dal Comitato generale di Sanità in Londra posti allo scioglimento relativamente alla vaccinazione* (Venezia, Tip. Cecchini, 1858).

al 20 per 100 dei colpiti e fu calcolato che 15 milioni di europei, su 150 milioni di abitanti, siano periti per opera del vaiolo in soli 25 anni.

In Londra, su 30.000 vaiolati, morirne 3000 era cosa normale; mentre due terzi, e talora tre quinti dei guariti, restavano indelebilmente butterati o travagliati da infermità lunghe, tormentose, croniche, quando non da cecità, sordità e perdita dell'odorato *(Da Camino)*.

Nello spazio di 44 anni, l' Inghilterra perdette 80.505 individui e la Svezia 95.101 in undici (*Buniva*).

Nella sola Alemagna morirono, nel 1798, per vaiolo, 42.379 persone *(Girtanner)*.

Il *Parola* (1) conferma che un dodicesimo delle morti totali era dovuto anticamente al vaiolo e ci informa che, nel 1828, in Marsiglia, morirono, per vaiolo, 20.000 persone non vaccinate.

Il *Martorelli* (2) ricorda che, nel 1796-97, la città di Torino perdette, per vaiolo, il totale delle nascite.

Il *Buniva* ci dà ancora queste altre cifre: Parigi nel 1723 perdette 20.000 abitanti: Napoli (secondo *Houlston)*, nel 1768, in poche settimane, ne perdette 6.000: Manchester, in 11 anni, ne perdette 21.092: in tre mesi, Roma vide scomparire, per vajolo, 6000 persone nel 1752 e 2600 nel 1783.

Così, nel 1784, la città di Amsterdam ne perdette 2000 e 1077 Berlino, nel 1766.

Secondo il *Matty*, osservatore olandese esattissimo, scrive il *Buniva*, a Londra il vajolo uccideva la metà dei bambini al disotto dei 5 anni; l'ottava parte di quelli che avevano da 5 a 10 anni; la quarta parte fra gli aventi da 20 a 30 anni e la decima parte fra i sessagenari.

Disastri demografici avvennero, coll'importazione del vajolo a Kilda (Irlanda), in cui non rimasero che 26 bambini, in Tartaria, nelle isole Ferroe, in cui pressochè tutti gli abitanti ne furono vittime, come nell'Isola S. Domingo, nella Virginia, nella Carolina meridionale, nel Brasile, a Cuba: nella sola provincia

---

(1) Luigi Parola — *Della dottrina vaccinica* (Cuneo, Tip. Galimberti, 1855).

(2) Dott. Benedetto Martorelli — *Relazione sulla epidemia vajolosa dominante in Torino nel 1870.*

di Quito (Equatore) si ebbe la distruzione di circa 100.000 persone.

Il *Duvillard* informa che, in Francia, prima della Rivoluzione, e il *Sacco* aggiunge « presso a poco anche in Italia », di un milione di nati 333.164 morivano non per vajolo, 581.151 contraevano il vajolo e ne scampavano, 85.685 ne morivano.

Ma non la finirei tanto presto, se volessi riportare tutte le statistiche accertate in epoche anteriori alla scoperta del vaccino; poichè tutti gli autori, che di questo argomento si occuparono (e credo che intorno a poche malattie si sia scritto tanto quanto intorno al vajolo), espongono cifre desunte da osservazioni proprie o d'altri.

Bastino quindi i dati esposti per dare un'idea della terrorizzante situazione del mondo civile, poco più di un secolo addietro; situazione che veniva ogni dì più aggravandosi, man mano che il progresso moltiplicava i contatti, diretti o indiretti, fra gli uomini, non conoscendosi del terribile morbo nè la causa, nè l'essenza, nè il modo di diffondersi, né alcun mezzo, sia pure empirico, per difendersene.

Nè può dirsi che questa malattia attaccasse solo le masse, i poveri, gli sprovvisti di fortuna, i renitenti alla pulizia; poichè anche le classi ricche ne erano colpite e, fra le più fortunate, anche personaggi altissimi.

Già dicemmo di Lucio Vero, vittima del vaiolo: ma la storia annovera, fra i colpiti, il Califfo Alsifrag, Quettavaca imperatore del Messico, un Giuseppe imperatore d'Alemagna, re Ferdinando V, un delfino Luigi, una regina d'Inghilterra, un principe e una principessa tedesca, una arciduchessa austriaca, un principe brasiliano, un Gabriele infante di Spagna, un elettore di Sassonia, un Giorgio landgravio d'Hesse-Cassel, il re Sole, uno degli ultimi re Borbonici di Napoli (1), ecc. ecc.

Fu forse questa sorta di equità patologica che creò il senso di rassegnazione e di adattamento dell'umanità alle proprie sciagure, che caratterizza l'epoca del vajolo, tanto che venne prendendo consistenza la teoria essere il vajolo una necessità fisio-

---

(1) Anche il nostro grande Giuseppe Verdi sofferse da giovine il vaiolo, poichè nel passaporto concessogli da Maria Luisa il 22 maggio 1832 leggesi: *Segni particolari*; *Vajuolato* (*La lettura* 1917 pag. 899).

logica per procurare al corpo uno « spurgo d'umori » (1) e quindi non si dovesse combatterlo, ma subirlo.... se non ringraziarlo: e questa credenza mise così salde radici che, contro di essa, non ebbero poco a combattere i vaiolizzatori del secolo XVIII o più ancora i vaccinisti del secolo XIX.

Il *Brofferio* scrive infatti che, nel 1820, v'era ancora chi credeva il vajolo malattia necessaria « per lo *spurgo* che produce, depuratore di « impurità originali » e il *Sacco* dovette, a sua volta, spezzare una lancia contro l'ubbìa che il vaiolo « preservi il corpo umano da molti altri mali, quasi fosse un « processo di ebollizione o di depurazione, che portasse alla su- « perficie tutte le immondezze e le particelle morbifere, che si « suppongono in esso corpo disperse e tranquillamente nascoste».

Per fortuna nostra esisteva una categoria di persone che pensava il vajolo essere un flagello al quale si dovesse mettere riparo, se non si voleva assistere alla scomparsa del genere umano e che, pur brancicando nel buio, cercava un rimedio, preventivo o repressivo, per raggiungere lo scopo.

***

L'osservazione popolare, che non sempre il vajolo era malattia mortale, che vi erano endemie ed epidemie a decorso clinico leggero, condusse alla pratica di far contrarre anche il vajolo, oltrechè il morbillo e la scarlattina, a fanciulli sani, mettendoli a contatto con altri colpiti da vajolo leggero, nella fiducia che anch'essi contraessero la forma leggera e nella certezza (che però non era assoluta) che più non l'avrebbero contratto per tutta la vita, anche se avesse imperversato in forma grave.

Da questa pratica scaturì l'innesto diretto del materiale contenuto nelle pustole del vajolo leggero.

Dice il *Da Camino*: « Si è quindi osservato che, inoculando « la materia presa da un vaioloso, l'indole del male che ne « sussegue, presenta, nel maggior numero dei casi, una minore « violenza, e si può meglio dirigerne il corso e ripiegare a delle

---

(1) — Dott. Andé — *Ragguaglio storico sul vajolo e parallelo fra l'inoculazione del vajolo e quello della vaccina* — (28 brumaio - an. 9°).

« tristi insorgenze, al che non si giunge il più delle volte im-
« perversando un'epidemia vaiolosa ».

Il *Parola* nel suo voluminoso « Trattato della vaccinazione » (1) espone la storia di questa pratica che, secondo alcuni autori, sarebbe stata applicata in Asia ed in Affrica da epoca immemorabile, ossia almeno 3300 anni addietro: l'esecuzione sarebbe stata la seguente, esercitata da donne esperte: si infilava, in un ago, un filo di seta impregnata di pus vaioloso, si introduceva l'ago sotto la pelle e si lasciava in sito il filo che veniva ritirato dopo quattro giorni: fra il quinto e il sesto giorno si manifestava la pustola caratteristica. Ciò nel Bengala e nell'Indostan.

Altrove, previo opportuno digiuno, per cura di sacerdoti, sulla soglia di casa, si praticava l'innesto sul braccio: precedeva una frizione di otto o dieci minuti con un pannolino, seguita da incisioni superficialissime sulle quali si applicava un po' di cotone imbevuto di pus vaioloso allungato da tre o quattro gocce di acqua del fiume sacro, il Gange: durante tutto il tempo della pratica, il sacerdote recitava certi passi di un libro ai quali i Bramini attribuiscono l'antichità di 3367 anni.

Comunque, pare che questa pratica fosse molto diffusa in Oriente fra Chinesi, Circassi e Georgiani, ed essa fu segnalata dal celebre *Simons* da Costantinopoli al Sig. Giovanni *Woodward* a Londra nel 1613 (*Audiberti*).

La prima nozione, nell'Europa civile, di questo metodo, ci informano il *Buniva,* il *Parola,* il *Da Camino* ed altri, risale al 1713 e si deve al medico Emanuele *Timoni,* laureato nell'Università di Padova ed esercente la medicina a Costantinopoli che ne riferì alla Società Reale di Londra; ed al Dott. Giacomo *Pilarini,* console veneziano a Smirne, che pubblicò nel 1715, in Venezia un'opera sullo stesso argomento *(Nova et tuta methodus excitandi per transplantationem variolas):* le prime inoculazioni di vaiolo fatte in Italia risalgono al 1754, e furono eseguite dal dottore *Targioni-Tozzetti.*

---

(1) Louis et Joseph (fils) Parola — *De la vaccination. Ouvrage que le Conseil Imperial Russe de Médicine a jugé digne d' une mention honorable* - Turin, Deux volumes, Imp. Vercellino, 1877.

In Piemonte la pratica fu introdotta *(Audé)* dal medico *Lépine* nel 1770, che inoculò dapprima il principe di Carignano e, poco di poi, l' intiera famiglia Reale.

Legato ad una maggior diffusione del sistema, è il nome storicamente popolare, di Lady Wortley-Montegu, alla quale specialmente si attribuisce il merito di averlo divulgato in Europa.

Questa signora, moglie dell' Ambasciatore inglese sedente in Costantinopoli, ritornando in patria, portò con sè certa polverina colla quale aveva l' anno 1717, fatto inoculare da una Tessalese il proprio figliolo; in Inghilterra, nel 1721, ripetè l' operazione sur un'altra figlia, dando così il palese esempio dell'accennata pratica orientale, in grande uso specialmente fra i Circassi *(Modus Circassius)*, i quali tenevano a salvaguardare la tradizionale bellezza delle proprie donne.

La polvere inoculata altro non era che materiale vaioloso essiccato, raccolto da pustole di individui colpiti da forma leggera del morbo.

Il dott. *Keith* ripetè subito la prova sul proprio figliolo con esito felice; ma, a malgrado di codesti successi, la Facoltá di medicina di Londra, si mostrò incredula, anche perchè l' innesto era praticato empiricamente da donne.

Comunque, per accertare meglio i fatti, fu chiesta al Re Giorgio I, la grazia per sei condannati a morte che volessero sottomettersi all' innesto: questi acconsentirono di buon grado e il 9 agosto 1721 subirono l' operazione; il 6 settembre i sei criminali, uscivano di prigione, salvi dalla morte e dal vaiolo.

Si ripetè l'esperimento su parecchi bambini della parrocchia di Saint James; il 19 aprile 1722 furono inoculate le principesse Amelia e Carolina, oltre a 182 altre persone, di cui solo tre soccombettero.

Allora anche i più celebri medici dell' epoca si arresero e il clero cessò dal predicare contro la novità profilattica: ed io ebbi, alcuni anni addietro, occasione di descrivere, ricavandolo da un libro di famiglia gentilmente favoritomi dal Barone Perrone di S. Martino, le ansie di un suo antenato, ambasciatore del Re di Piemonte in Inghilterra, prima di sottoporre a vajolizzazione il suo figliolo, a ciò deciso dallo spavento di perderlo (1).

---

(1) F. Abba — *La vaiolizzazione e la vaccinazione attraverso alcuni documenti italiani* — (Annuario della Città di Torino — 1908-09.)

Uno dei più insigni patrocinatori dell' innesto del vaiolo in Italia fu Giovan Maria *Bicetti De Buttinoni*, di nobile famiglia Trevigliese, medico e poeta, al quale il Parini dedicò la celebre ode « L'innesto del vaiolo » (1); egli pubblicò nel 1765 le proprie esperienze, ciò che gli fruttò plauso dalle più illustri personalità del tempo, fra le quali il Voltaire, e 100 ducati gigliati dall'imperatrice Maria Teresa.

Rise l'Anglia, Francia, Italia rise
al rammentar del favoloso innesto,

come canta il Parini, ma, dopo il riso venne il pianto, poichè alle opposizioni sistematiche, aprioristiche di tutti i negatori d' ogni umano progresso, poichè

Sempre il novo ch' è grande appar menzogna.

Si aggiunsero inconvenienti seri, cioè, forme vaiolose gravissime seguite da morte, pur essendo il materiale innestato proveniente da casi leggeri e da individui sani.

Il *Sacco* ci informa, al riguardo, che, nel 1778, un solo individuo inoculato di vaiolo in Modena, produsse una gravissima epidemia nella città e nel contado che durò ben otto mesi.

L'*Audiberti*, tuttavia, pur ammettendo il fatto, scrive che, mentre il vaiolo uccideva un quinto dei colpiti, la vaiolizzazione non faceva che il ventesimo di vittime tra gli inoculati, e quindi, come minor male, era preferibile la vajolizzazione artificiale al vajolo naturale, anche per le ragioni, già ricordate, addotte dal *Da Camino* (2).

***

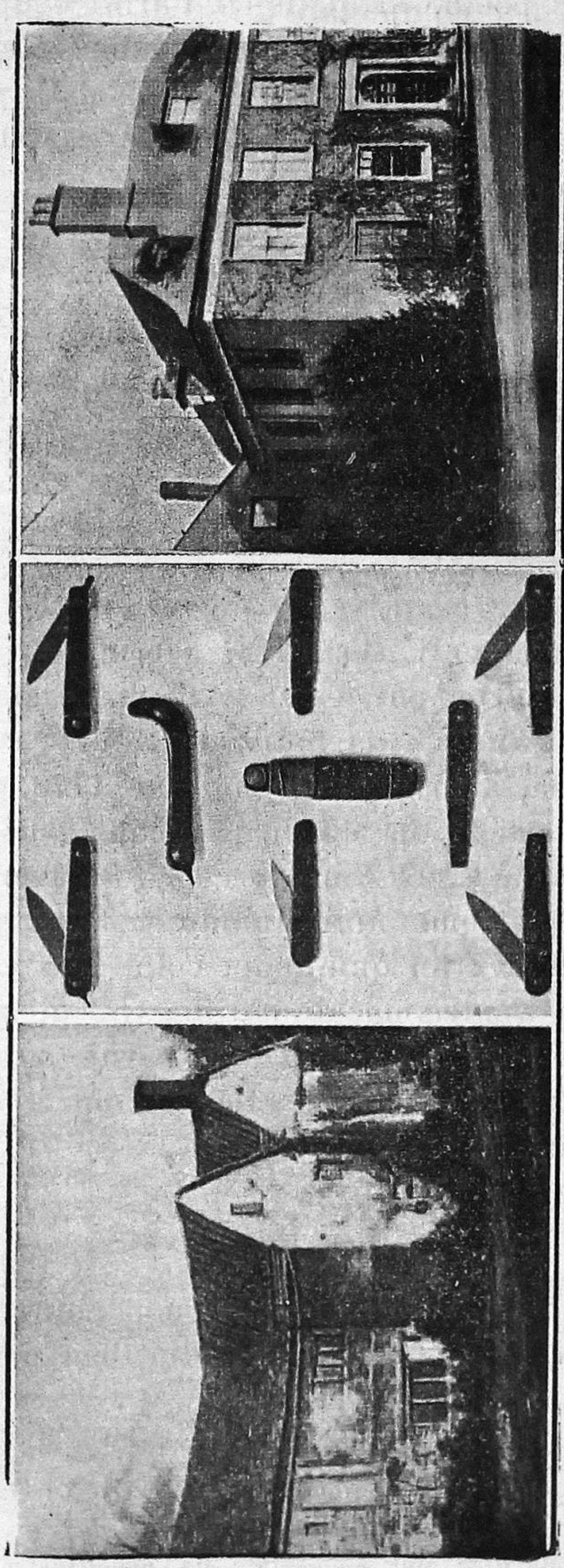
A dirimere ogni polemica giunse, in buon punto, la scoperta di *Edoardo Jenner* la quale ha un' origine ben modesta. Nel

---

(1) Fra i poeti minori del vajolo abbiamo un Francesco Zacchiroli che cantò *La inoculazione* (Torino Gaetano Balbino 1783).

(2) — Il barone Perrone dice, nel memoriale da me illustrato, di avere, prima di far vajolizzare il figliolo, compulsato le statistiche relative, dalle quali risultava che, mentre tra vajolosi la mortalità era di 1 a 7 quella tra vajolizzati era di 1 a 500.

1768 egli studiava sotto la guida del medico *Ludlon* in Sodbury: venne una pastorella a consultare questo medico e, come egli



A sinistra : la casa in cui nacque Edoardo Jenner — *a destra* : la casa in cui Jenner fece le prime esperienze — *al centro* : le lancette di cui si servì Jenner per le prime vaccinazioni.

(Dalla Riv. *Parva Favilla*)
N. 2 — 1923

era entrato in sospetto che essa fosse affetta da vaiolo, la pastorella lo rassicurò dicendogli: « Io non posso averlo perchè ho

« già avuto quello vaccino »: per *Jenner* la popolana non parlò invano.

Recatosi a Londra per completare gli studi medici, nonostante avesse inutilmente, e a prezzo di derisione, comunicato le proprie convinzioni a colleghi e maestri, volle esporle al celebre anatomico Giovanni *Hunter*, il quale gli disse: « non pen- « sate, ma sperimentate e badate di esser paziente ed esatto », saggio consiglio che il *Jenner*, stabilitosi nel 1773 da Berkeley, dove era nato il 7 maggio 1749 seguì alla lettera.

Che le vacche ed altri animali, trasmettendo alle persone che li governavano, e, nel caso di vacche, a chi le mungeva, certe pustole da cui talora erano affette sulle mammelle, salvaguardassero le persone stesse dal vajolo, era un' osservazione empirica di antica data e non difficile a controllarsi, se era vero che dal vajolo, come dall'amore, nessuno si potesse salvare, giusta la sapienza dei popoli, cioè un proverbio del tempo (1).

Nello stesso anno infatti, 1768, *Sutton e Fausten,* chirurghi, dal *Gensana* chiamati insigni, accertarono la virtù antivaiolosa del *cow - pox* o *vajolo delle vacche* e presentarono il risultato delle loro osservazioni alla Società Medica di Londra; ma questa non le tenne nel dovuto conto.

L' anno successivo (1769), in un almanacco tedesco stampato a Gottinga, si fece chiara menzione del vaccino come mirabile potenza contro il vajolo: ciò che fece dire al *Prelà* che il vaccino antivajoloso era noto in Germania da antico tempo ed a Roma da tempo antichissimo, senza però darne la precisa dimostrazione.

Checchè ne sia di ciò, sta il fatto che il *Jenner* aveva portato la sua attenzione, da vero uomo di scienza, sul vaiolo epizootico, come, fino dal 1711, lo aveva osservato il nostro Bernardo *Ramazzini* dominare nelle vacche del Padovano e del Vene-

---

(1) — Nella mia citata pubblicazione riporto dal periodico *The Lancet,* del 13 settembre 1862, di certo gastaldo Beniamino Jesty il quale, nel 1774, inoculò con tali pustole la propria moglie, due figli e parecchi vicini di casa: il poveretto fu beffato, ingiuriato e perfino.... lapidato dai contemporanei, che lo chiamarono « bruto senza cuore »; nel 1816, però, egli venne a morte e la sua tomba fu ornata di una pietra sulla quale fu inciso il ricordo del suo coraggio per quanto empirico.

to, e non solo sulle vaccine e assai prima che la pastorella inglese interloquisse, poichè egli lasciò scritto avere osservato, che « se « uno medica un piede di cavallo affetto da *grease* (vaiolo equi- « no; *giardone* o *giovardo*, come era chiamato da noi) e non si « lava le mani, se munge una vacca le dà la malattia che poi « passa alle ragazze che sogliono mungere e si chiamano *cow-* « *pox*, da *cow*-vacca e *pox* bolla, pustola, ossia vajolo della vac- « ca. » (*Sacco*).

Lo stesso *Jenner* afferma che il *cow-pox* epizootico è, per lo più, preceduto da epizoozie di *grease* (*horse-pox*); donde vennero le denominazioni di *equivaccinumano* e *bovivacinumano* (1).

Nel 1778 gli accertamenti del rapporto tra codeste epizoozie, il passaggio delle loro manifestazioni nell' uomo e la preservazione di questo dal vajolo erano, da parte del *Jenner*, ben avviate e duravano da un decennio: erano confortate altresì dalle approvazioni del suo maestro *Ludlon;* ma egli ancora non si decideva a renderle palesi: nel 1780 osservava tuttavia e meditava: nel 1789 si determinò al più coraggioso degli esperi-

---

(1) Prof. G. Grimelli — *Nuovo studio sulla vaccinazione preservativa del vaccino umano* (Modena - Tip. Rossi 1872).

A proposito di nuove denominazioni di fronte alla grande scoperta, riporto queste interessanti proposte, rimaste senza seguito:

L'*Hebeinstreit* propose di chiamare *glaucina* il vaccino dal colore azzurrognolo dell' esantema.

L' *Anderson* in India lo chiamò *Amurtum* che vuol dire « immortalità ».

A. F. Nald professore a Rostoch dice che i vaccinatori tedeschi chiamano il vaccino: *Schutzpoker* che vuol dire « iniezione positiva ».

Il *Caligaris* propose di cambiare la parola « vaccinazione » in *jennerismo*.

Il *Buniva* propose la seguente nomenclatura vaccinale:

Vaccino, la materia vaccinale che geme dalle pustole,

Vaccinura l' inoculazione artificiale,

Vaccinurato, chi ha subito l' innesto,

Vaccinatore, chi fa l' innesto,

Vaccina, l' affezione prodotta dal principio vaccinale nell' uomo,

Vaccinoso, chi ne è affetto,

Bitorsolo, *Tubercolo*, *Pustola* o *Vescicola*, la pustola vaccinale.

Vaccinato, chi soffre la vaccina,

Vaccinazione o *Vaccinamento*, l' insieme di tutto ciò che concerne l'affezione vaccinale,

Vaccinino, la lancetta vaccinale,

Provaccinatori, i promotori o fautori della vaccinazione.

menti : innestò il proprio figliolo con linfa vaccinica e, guarito dell' affezione locale, gli inoculò il vajolo umano, che non attecchì.

Nè di ciò fu pago; poichè, nel 1796, il dì 14 maggio, fece l' innesto del vaccino passando il materiale dalla mungitrice Sahra Nelmes a Giacomo Phipps, ragazzo di 8 anni, innesto storico che ci tramandò i nomi dei pazienti.

Finalmente nel 1798, il 21 giugno, si determinò alla prima pubblica Comunicazione, seguita, nell' anno seguente, da altre due pubblicazioni complementari (1).

Venti anni dunque durarono le indagini e le esperienze di *Edoardo Jenner*, in questo vero figlio del metodo sperimentale italiano che, solo « provando e riprovando », può condurre ad illazioni certe, definitivamente conclusive e persuasive.

Chi oggi, avendo fatte simili osservazioni iniziali, avrebbe resistito alla tentazione di palesarle anche solo a titolo di « contributo » ad un' accademia o di affidarle ad un giornale medico ?

Invece egli controllò, e ripetè i propri controlli finchè potè persuadere sè e gli altri, ed in ciò sta anche la ragione della sua fortuna, in confronto dei citati due celebri chirurghi, del chirurgo *Adams* che lo precedette innestando certi contadini di Gloucester, ma senza trarne alcuna deduzione pratica (2) e di *Fewster* che, nel 1765, innestò il vaiolo a molte persone infettate da vaccino con costante esito negativo, risultato che comunicò anche alla Società medica di Londra, ma senza dare all' esperimento la dovuta importanza.

La scoperta di Edoardo *Jenner* può, fino ad un certo punto, essere paragonata con altra nel campo fisico e dovuta ad un grande italiano; da quanti anni e da quante generazioni si era

---

(1) 1ª Pubblicazione *An Jnquiry into the Causes and Effects of the Variolae Vaccinae, a disease discovered in some of the Western Counties of Ingland particularly Gloucestershire and Known by the name of the cow-pox.* At London 21 June 1798.

2ª Pubblicazione : *Further Observations on the Variolae Vaccinae (Cow-pox)* 5 april 1799.

3ª Pubblicazione ; *A Continuation of Facts and Observations relative tho the Variolae Vaccinae* - Dec. 1799.

(2) Vincenzo Sacchetti — *Memoria per servire alla storia della vaccinazione* § 3.

visto, nel duomo di Pisa, oscillare il famoso lampadario prima che, su di esso, si posasse lo sguardo di un osservatore acuto il quale studiasse il perchè del movimento ritmico, per quanto apparentemente naturale, e ne traesse le conclusioni che dovevano condurlo all'ideazione del pendolo?

Così fu delle osservazioni di Edoardo *Jenner* che, rimaste superficiali ed iniziali, come quelle de' suoi colleghi, non avrebbero persuaso alcuno, e forse, ancora oggi, il vajolo sarebbe da annoverarsi tra le malattie contagiose più temibili e, con esso, altre non meno terribili, poichè il concetto dell'innesto preventivo non avrebbe messe sì salde radici da condurci affannosamente alla ricerca di altri vaccini e sieri preservativi.

Anche su ciò dobbiamo trattenerci e meditare; poichè non è a dire che la scoperta del *Jenner* sia stata accolta con entusiasmo o senza discussione; che, anzi, le più balorde opposizioni le furon mosse da tecnici e da empirici, da scienziati e da critici, da scettici e da umoristi, e, *incredibile dictu,* non sono terminate ancora oggidì, nella stessa sua patria, la quale, solo nel 1858, si determinò ad innalzare un monumento ad uno dei più insigni benefattori dell' umanità, e in cui tuttavia esistono società che, in nome della più sconfinata libertà, fanno propaganda contro la vaccinazione e trovano anche in altre nazioni persone che delle loro fobie si fanno esponenti più o meno disinteressate!

Di un simile stato di cose si fece eco in Torino il cittadino professor *Brugnone,* il 25 pratile dell'anno X (1802), nell'Ateneo Nazionale, lamentando che gli oppositori alla vaccinazione, anzichè intraprendere esperienze o studi, restino oziosi a screditare, « con mentiti pretesti e fallaci baje, il nuovo importante « ramo di medicina profilattica ». (1)

Fra gli altri argomenti di opposizione vi fu l' allarme dato contro il pericolo dell'importazione in Italia del *cow pox,* mentre come dicemmo, già l'aveva osservato il *Ramazzini* circa cento anni prima e, come vedremo, l'osservarono il *Sacco* ed altri nostri benemeriti della vaccinazione.

Del resto, oppositori vi furono in Francia ed in Germania; in una Università di Francia, anzi, si giunge a sostenere essere « nefanda » la vaccinazione: *ergo variolas inoculare nephas!*

---

(1) *Riflessioni della Deputazione per la vaccinazione sulle obbiezioni fatte all'innesto della vaccina* (Torino — Stamp. Filantropica — Termidoro — An. X).

Che più? Si inventarono parole perchè meglio esprimessero il concetto del pericolo cui andava incontro l'umanità col farsi vaccinare: così il *Brofferio* deve difendere la pratica dall'accusa di « bestializzare » gli uomini e il *De Carro* è obbligato a chiedere agli inventori di simile terminologia come mai non si fossero « bestializzati » facendo uso e introducendo, nel proprio corpo, latte, burro, cacio e carne di vacca a scopo alimentare.

Il *Gensana*, a sua volta, a proposito di un'altra accusa che, col persistere nell'uso del vaccino non si renda le generazioni venture soggette a contrarre le malattie vaccine, è obbligato a chiedersi se il carbonchio abbia mai fatto « imbovire » o il veleno della vipera inviperire chichessia.....

Per molti anni, poi, l'umorismo europeo si dilettò delle caricature dei giornali che hanno per scopo di far star di buon umore il prossimo, qualunque siano le calamità che lo travagliano.

Così ci tocca, fra i molti, vedere un disegno in cui l'umanità fugge inorridita dinanzi a un carro tirato da una vacca, sul dorso della quale sta un medico che mostra una lancetta e da un asino (forse la scienza) sul quale cavalca il suo aiutante munito di siringa: sul carro, adagiata e dolente, è una enfisematica sirena colla pelle ricoperta da pustole vacciniche.

In altra caricatura vediamo un medico, che, raccolto, sta vaccinando una donna; ma ahimè! l'operazione non ancora è finita e già, da una coscia, le erompe la testa di un torello; mentre gli altri vaccinati si sentono rigonfiare le più disparate parti del corpo e da esse vedono fuoruscire corna e vitellini. (1)

Il dottore *Mosely* assicurò d'aver egli stesso veduto un vaccinato, in cui la testa cominciava a prendere la forma di quella d'una vacca.... (2)

---

(1) G. Portigliotti - *La vaccinazione e la satira* (La Scena illustrata - 1. Gennaio 1909).

(2) Ciò riferisce il dott. Lorenzo *Ponza* saluzzese, autore di un poemetto in IV canti, intitolato « L'innesto del vaccino » (Tip. Sociale Savigliano 1802), con cui così colpisce i detrattori del vaccino:

.....il vaccinar, per Dio! quasi é peccato
conciossiachè il vaiolo è naturale,
omogeneo, ed antico; e la vaccina

Queste ridicole affermazioni e stolte caricature non impedirono però alla verità di farsi strada, ai dotti di intervenire, alla persuasione di diffondersi: dinanzi ai fatti bisognava pure arrendersi, e i fatti furono le mutate condizioni della morbilità e della mortalità per vajolo, là dove si prese a vaccinare con serietà e con costanza.

E qui sarebbe debito di gratitudine accennare ai nomi dei più benemeriti nostri predecessori che intervennero, sperimentarono e persuasero: abbiamo nomi passati giustamente alla storia, ma ne abbiamo anche molti, moltissimi, rimasti oscuri, che non hanno, per questo, minor diritto alla gratitudine nostra: sono conservatori del vaccino, professori di medicina, medici condotti e persino avvocati, letterati, poeti ed ecclesiastici, che parteciparono alla diffusione della pratica vaccinica, destando una vera rivoluzione che, nel nome di Edoardo *Jenner*, tenne ansiosamente occupata la nostra gente per oltre mezzo secolo, ammonendola, illuminandola con discorsi, con relazioni ufficiali, con pubblicazioni scientifiche, con istruzioni popolari, con poemi, con dialoghi, con tutti i mezzi, insomma, didattici e propagandistici, messi a disposizione dalle condizioni dei tempi e dei luoghi.

Ma vediamo di seguire, meno affannosamente che sia possibile, le manifestazioni di tanto avvenimento.

Come ci dice il *Sacco*, le prime notizie certe dell' innesto vaccinico, in luogo del vajolico, giunsero in Italia l' ultimo anno del secolo XVIII, l' anno dopo la prima comunicazione di *Edoardo Jenner*.

Il *Sacco* si diede tosto alla ricerca e, fortunato, trovò in Lombardia il *cow-pox* spontaneo, mentre il *Buniva* fu il primo

---

è un contagio novissimo, brutale,
che l'uomo a imbestialir sforza, ed inchina,
e alcuno già, fra tanti vaccinati
cangiò l' umana in faccia vaccina

e chiude con questi versi:

Via, raddoppiate pur le insane grida;
anche i mastini abbaiano alla Luna!

a portare da Parigi e da Ginevra nelle contrade Piemontesi, il *fermento vaccinico*: è il *Brugnone* che usa questa terminologia.

Fu lo stesso *Buniva* il primo piemontese che parlò pubblicamente della vaccinazione, in seno all'Accademia di Agricoltura, al principio dell' anno IX (1801) e che contribuì a dar vita in Torino all' Ospizio per la vaccinazione, istituto fondato dal cittadino *La Ville*, prefetto del Dipartimento dell' Eridano.

Michele Buniva di Pinerolo
(1762-1834) Introduttore del vaccino in Piemonte

Intanto, il 6 giugno 1802, il *Sacco* scriveva da Milano al dott. *Sacchetti* di Torino che, nel Regno italico, già si erano eseguite più di 36.000 vaccinazioni e che egli stesso ne aveva praticate piú di 14.000.

Il *Brugnone* narra, al riguardo, che, nel ricordato ospizio, il cittadino *Brachetti*, vaccinato, assistette il proprio fratello attaccato dal vajolo confluente e che dormì nella medesima sua camera per tutto il corso della malattia senza contrarre il vajolo; confidenza che, pochi anni prima, nessuno, salvo che fosse pazzo, avrebbe potuto spiegare verso il fatal morbo.

Nell' Ospedale della Salpetrière a Parigi, a scopo di esperienza e di convincimento, si facevano convivere i vaccinati con gli affetti da vaiolo, e di là, ogni giorno, giungevano notizie confortanti e suadenti.

Oggi (1800) era l' Ammiragliato inglese che obbligava alla vaccinazione tutti i marinai e il Duca dì Yorck la ordinava per le truppe di terra: domani (1801) era il re di Sicilia che chiamava il dott. *Marchall* inglese, che viaggiava vaccinando a Malta, a Gibilterra, a Minorca, ecc., perchè vaccinasse anche ii suo popolo e la sua Casa, mentre l' Imperatore di tutte le Russie accordava al primo fanciullo vaccinato il nome di *Vaccinoff* e una pensione vitalizia.

In Francia, intanto, si pubblicava un volume di oltre 450 pagine (1), per cura di un Comitato costituitosi nel pratile dell' anno VIII (1800) formato da benemeriti e numerosi sottoscrittori, fra i quali si leggono i nomi di Luciano *Buonaparte*, del console *Lebrun*, del ministro *Talleyrand*, del senatore *Fouché*, di M. *Carnot*, di *Larochefoucault*, contenente una relazione firmata da dodici professori e medici primari, uno dei quali il celebre *Guillotin*, sulla scoperta del vaccino. Nel nevoso dello stesso anno, la Scuola di medicina prendeva in considerazione la scoperta del *Jenner*. Le conclusioni dell' importante consesso ne confermarono pienamente le esperienze e preconizzarono i vantaggi sociali della vaccinazione, superiori a quelli della vajolizzazione.

Fu allora una gara per diffondere la nuova pratica profilattica e, da noi, *Arborio Breme*, nello stesso anno 1803, pubblicò, in Novara, precise « Istruzioni al popolo sulla vaccina », in forma di dialogo.

Più fortunato e più creduto di tutti, il *Sacco* si adoperava, fin dal 1800, per diffondere la vaccinazione, non avendo egli mai contratto il vajolo, vaccinò sè stesso, indi si innestò il vajolo « che non produsse effetto veruno », tanto che il suo coraggioso esempio « determinò taluni spontaneamente al cimento ».

Nel 1802 (5 nov.) il Governo del Regno italico indicò prov-
« vedimenti e discipline valevoli ad impedire che, per l'inne-

---

(1) *Rapport du Comité Central de vaccine, etabli à Paris par la Societé des souscripteurs pour l' examen de cette découverte* (Paris, chez Richard, an. XI, 1803).

« sto del vajolo umano, non si spargesse in altri il contagio » (1), poichè questa pratica « se talvolta salvava una o poche vittime, « altre mille ne immolava ed esponeva come causa di terribile « epidemia ».

« Il decreto — aggiunge il *Sacco* — produsse ottimo effetto « ed avrebbe continuato a produrlo se alla sollecitudine autore- « vole di chi comandava avesse corrisposto la deferenza di chi « doveva obbedire ».

Questo stampava il *Sacco* nel 1809 nel suo Trattato, donde si rileva che, anche allora, tutto il mondo.... era paese.

***

E poichè abbiamo aperto il suo libro (2), che si legge, collo stesso godimento con cui si scorrono le geniali pagine dello *Spallanzani,* addentriamoci alquanto in esso, a titolo di ammirazione e di gratitudine anche verso il grande medico lombardo.

Descrive il *Sacco* numerose epidemie di vajolo combattute da lui soltanto col vaccino: e, di fatto, non esistevano allora nè ospedali di isolamento, nè stazioni di disinfezione, come del resto osservava il mio compianto predecessore e maestro dott. Candido *Ramello* parlando delle epidemie di vajolo da lui combattute più tardi in Torino senza codesti presidi profilattici, fino al 1884.

Nel 1806 il *Sacco*, in poco più di sei mesi, vaccinò oltre 130.000 persone nei dipartimenti del Mincio, dell'Adige, di Crostolo, del Basso Po e del Panaro, e 4000 nel Bolognese « dove « allora infieriva il vajolo e dove gli oscuri detrattori del vac- « cino ammutolirono alla vista delle nuove risultanze e dietro « ai regolamenti che vi fece eseguire ».

Ma il *Sacco* non si contentò di vaccinare, vaccinare e vaccinare: egli studiò l'essenza del vaccino, il modo di diffondersi,

---

(1) Art. VII — *La inoculazione del vajolo umano non sarà mai praticabile nelle Città, Borghi e luoghi popolati.* (Sacco: *Trattato di vaccinazione*, in cui sono riportati: il Decreto sulla vaccinazione 9 maggio 1804 e le Istruzioni (2 nov. 1802 e 9 maggio 1804) per i Deputati della vaccinazione).

(2) Questo era stato preceduto da una pubblicazione del 1803 intitolata: *Memoria sul vaccino, unico mezzo per estirpare radicalmente il vajolo umano, diretto ai Governi che amano la prosperità delle loro Nazioni.*

ed è prezzo dell' opera conoscere la lotta che sostenevano gli scienzati del tempo nel proprio animo, illuminati, da una parte, dalle esperienze dello *Spallanzani,* sforniti, dall' altra, di mezzi tecnici atti a dimostrare palesemente ciò che egli e la sua scuola avevano divinato.

Così il *Sacco* non esita a combattere l'insorgenza del vajolo *ex putri,* per « generazione spontanea », teoria già distrutta dai nostri *Redi* e *Spallanzani.*

Egli ci afferma che l'infezione si può trasmettere per mezzo di lettere, di merci e cose simili: che le nostre abitazioni e le nostre suppellettili ne sono il serbatoio, cose, come ognun vede, vere anche oggidì.

Quanto alla natura del morbo, il *Sacco* emette due ipotesi: quella di considerare le malattie contagiose come dovute a *lieviti diversi* (altri vedemmo adoperare la parola *germi*), e quella del celebre *Vallisnieri* il quale crede le malattie stesse esser cagionate da « insetti che o assorbiti o introdottisi nei sistemi vi« venti assimilassero, nel primo caso i fluidi scorrenti nei vasi « mercè un processo di fermentazione, e nel secondo si propa« gassero per mezzo delle uova loro, ossia della generazione. » (1)

Considera altresì il vajolo quale un veleno introdotto nell'organismo, ma non riesce a spiegarsi come « certi contagi non si « attaccano più d'una volta generalmente agli stessi individui ».

Di fronte a tante ipotesi, delle quali nessuna lo soddisfaceva, il *Sacco*, esclama: « Quanto sarebbe meglio confessare la pro« pria ignoranza, piuttosto che pronunziare cose che non si com« prendono. Bisogna applicarsi ad indagare coll' esperienza alla « mano quali sieno gli agenti efficaci a produrre i fenomeni « naturali, anzi che perdere il tempo e affaticar l'ingegno nel« la ricerca delle cause ».

Egli, infatti, « coll' esperienza alla mano » fece numerose ricerche microscopiche e chimiche: esaminando il succo delle pustole vacciniche col microscopio del tempo, di poco più complicato della « macchinetta anatomica » dello *Spallanzani,* ma già dotata di questo nome fatidico, cui l'umanità deve tanto della propria salvezza, il *Sacco* vide « certi globetti suddivisi e

---

(1) Circa le incertezze del tempo sulla causa delle malattie infettive vedasi: F. Abba: *Gloriosi albori italici di microbiologia.* (Minerva medica 1923)

« vicinissimi gli uni agli altri, aventi una figura bislunga con « una specie di movimento vermicolare », che il calore secco, l'acqua calda e gli acidi solforico e nitroso scioglievano: codesti globetti erano più numerosi nel periodo evolutivo (eruzione) che nell'involutivo (maturazione) della pustola e che, quanto più erano numerosi, tanto più efficace era il vaccino.

Sottopose questo all'azione dell'acqua, a diverse temperature, della saliva, dell' aceto, dell' ammoniaca, di alcali, di acidi, di alcole, di vini, di olii, del mercurio, ecc., e trovò che quest'ultimo lo neutralizzava e che l'acqua fredda, la saliva, la soluzione di gomma arabica, l'ammoniaca erano « i migliori mestrui per isciogliere la materia » vaccinica.

Espose il virus vaccinico sotto una campana ai vapori *disinfettanti* del *Morveau* che si mostrarono veramente tali (1).

Combattè le seguenti obbiezioni:

1. Il vajolo è uno spurgo necessario;

2. Innestando il vaccino si arrischia di innestare le malattie ond'è infetto l'individuo che ne somministra l'umore;

3. Coll'innesto vaccinico si possono comunicare i mali propri della natura bovina;

4. Il vaccino non libera l'uomo dal vajolo; e se pur conferisce ad esso, l' utile consiste nel sospenderne soltanto la venuta;

5. Una o poche pustole non bastano per liberare qualunque individuo dal vajolo;

6. Il vaccino non è tanto innocente quanto si vanta; poichè lascia delle conseguenze moleste e talvolta cagiona la morte;

7. L' innesto del vajolo è giustificato dal tempo; perchè dunque lasciarlo per il vaccino?

Ricorda che il Vice-re Eugenio Napoleone, allorquando gli accordò l' onore di vaccinare la Reale Infanta gli disse: *Commençons à éviter une maladie meurtrière presque certaine, et tâcherons de guérir les autres qui pourraient venir après* e chiude il suo aureo volume con queste parole:

« Se il mio lavoro giungerà a persuadere chiunque dell' ef- « ficacia del vaccino per salvarsi dal vajolo; se questa pratica, « mercè la facilità introdotta, giungerà ad essere amministrata

---

(1) La parola *disinfettanti* è stampata in corsivo dal Sacco.

« ed intesa anche dai meno esperti chirurghi e dalle stesse « levatrici, io mi reputerò ricompensato abbastanza delle mie « fatiche ».

Certamente se, ovunque, si fosse suscitato l'entusiasmo che spiegarono il *Sacco* in Lombardia, il *Buniva* in Piemonte, lo *Scassi* in Liguria, il *Troya* a Napoli, il *Moreschi* a Venezia e le migliaia di altri medici rimasti ignorati, il vajolo sarebbe stato rapidamente e definitivamente debellato; ma non ovunque si lottò con ardore e con fede, come ne fanno testimonianza epidemie gravissime che ancora si manifestarono nel succedersi degli anni, le polemiche, la negligenza, l'avversione da più parti sollevate, come emerge dai frequenti opuscoli che onesti e convinti vaccinisti, medici e non medici, dovettero continuare a pubblicare.

Nè è a dire che sieno mancate manifestazioni di entusiasmo, di incoraggiamento, di premio, ecc. anche da parte dei Pubblici Poteri.

Nel 1805 (27 Fruttidoro, anno XIII) il minuscolo Stato di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. emise un Atto di Governo per eccitare la popolazione alla pratica dell'innesto Jenneriano (1).

Nel 1810 il Papa istituì sei premi di 3000 e 2000 scudi con medaglia d'argento, da conferire ogni anno ai benemeriti della vaccinazione, medaglie che si conferivano ancora sotto il Pontificato di Pio IX.

Il 25 aprile 1810 una Regia ordinanza di Copenaghen vieta ai pastori della Chiesa di sposare giovani se non sono vaccinati o non hanno sofferto il vajolo.

In Austria un sovrano rescritto del 24 febbraio 1812 ordina ai parroci di rifiutare gli onori funebri ai morti di vajolo e di annunziarne ogni tre mesi i nomi, quasi a titolo di infamia.

Nel Tirolo e nel Voralberg venne istituita una tassa di 2 fiorini di Vienna sui matrimoni per comporre un fondo per le spese della vaccinazione.

In Svezia e in Norvegia, nel 1818, la Dieta accordò una diminuzione d'imposta a chi faceva vaccinare almeno quattro figli.

---

(1) Dott. Alessandro Messea — *Igiene e sanità pubblica nella provincia di Parma negli anni 1892-96* (Parma Tip. Ferrari 1896).

Nello stesso anno il Wurtenberg ed i Paesi Bassi decretarono l'obbligatorietà della vaccinazione.

In Piemonte si fece obbligo alle famiglie di presentare il certificato di vaccinazione, o di sofferto vajolo, dei ragazzi che si volevano internare negli educandati e si coniarono medaglie di benemerenza: una d' esse porta l' effige del re Vittorio Emanuele I e la scritta: *Ob insitionem vaccinae late propagatam*, e, fra le pubblicazioni intorno al vajolo, troviamo un opuscolo contenente il discorso di Mons. Giuseppe Vincenzo *Airenti* vescovo di Savona e Noli, membro della Giunta Provinciale sul vaccino, (1) detto in Savona il 20 ottobre 1825 in occasione della distribuzione delle medaglie di S. M. ai benemeriti della vaccinazione, nonchè quello dell'illustre commediografo piemontese Alberto *Nota* contenente il discorso pronunciato, quale Intendente della Provincia di San Remo, il 25 novembre dello stesso anno pure per la distribuzione delle regie medaglie ai benemeriti liguri della pratica vaccinatoria.

Il 22 aprile 1810, il Generale Alessandro *Lameth*, Prefetto del Dipartimento del Po, consegnò due medaglie d'argento ai professori *Buniva*, segretario della Commissione del vaccino e *Audè*, medico esercente in Torino per la propaganda e le vaccinazioni eseguite nel 1806 e 1807.

Gli ammiratori bolognesi di Luigi *Sacco* gli conferirono, nel 1802, una grande medaglia di bronzo appositamente coniata colla sua effigie, nella quale si legge: *Iennerj aemulo amici bononienses* A. I. ab. Ital. Rep. cons., ed altra gli assegnarono, lo stesso anno, i municipi beneficati.

Per rendere più generali i vantaggi della vaccinazione la si rese obbligatoria per legge, ed in Italia il primo Stato che emise il relativo decreto fu quello di Lucca e Piombino, il 25 dicembre 1806 per cura del re Felice I (Baciocchi) ed anzi questo editto può riguardarsi quale il primo della serie anche per l'estero, come io potei dimostrare in contraddizione dei dottori *Billard* e *Fasquelle* dell'Istituto vaccinogeno di Parigi, i quali, parecchi anni addietro, (2) avrebbero voluto attribuire alla Francia, e precisamente a Napoleone I, il merito della vacci-

---

(1) — Torino — Tip. Chiro e Mina 1825.

(2) *Napoléon et la vaccine* (Saint Etienne Impr. A. Waton 1908).

nazione obbligatoria, mentre il decreto napoleonico porta la data del 16 marzo 1809, e non ebbe vigore che nel 1810.

In Lombardia il 5 novembre dell' anno I° della Repubblica (1802), venne emanato un decreto sulla vaccinazione, confermato da altro del 9 marzo 1804 (anno III); non per renderla strettamente obbligatoria, bensì gratuita pei poveri e per saggi provvedimenti contro il vajolo.

Luigi Sacco di Varese
(1769-1836) Introduttore del vaccino nel Lombardo-Veneto

Successivamente si ebbero leggi più o meno obbliganti alla vaccinazione; e così nel 1819 (11 luglio) in Piemonte, nel 1821 (31 agosto) in Lombardia, nel 1820 (6 febbraio) a Parma, nel 1822 (20 giugno) a Roma, dove Pio VII emanò provvidenze colla vaccinazione contro il vajolo, richiamate in vigore nel 1841 (15 dicembre) da Gregorio XVI, in seguito all' epidemia grave durata il 1840 e 1841.

Un avvenimento che grande impulso diede alla pratica della vaccinazione, circondandola di nuova fiducia, fu l' innesto del vaccino che Napoleone I volle fosse fatto al Re di Roma, dopo sole tre settimane dalla nascita, tanto era il timore di perderlo per causa del vajolo.

Il fatto storico si svolse l'11 maggio del 1811 in Saint Cloud e il fortunato vaccinatore fu Enrico Maria *Husson*, medico dell' Hotel-Dieu.

La gratitudine di Napoleone per Edoardo *Jenner* fu infinita e i dottori *Billard* e *Fasquelle* riportano, nel loro opuscolo dal *British médical Journal* del 23 maggio 1896 (pag. 1250) che il *Jenner* indirizzò a Napoleone una supplica per ottenere la grazia per due suoi amici prigionieri in Francia: Napoleone non voleva concederla, ma Giuseppina gli fece osservare che chi chiedeva era *Edoardo Jenner*: udendo questo nome Napoleone avrebbe esclamato: « Ah! è vero.... Jenner! Non posso rifiutar nulla a Jenner! ».

Probabilmente questo episodio si riferisce alla domanda di grazia per due gentiluomini inglesi Garland e Gold, per la liberazione dei quali il *Jenner* si rivolse al celebre Corvisart nell' autunno del 1808: il 4 ottobre dell'anno successivo, non avendo ancora ricevuto risposta, il *Jenner* insistette e allora (5 dicembre) il Corvisart gli scrisse che Napoleone gli aveva permesso di rispondere che avrebbe fatto mettere in libertà i due prigionieri (1).

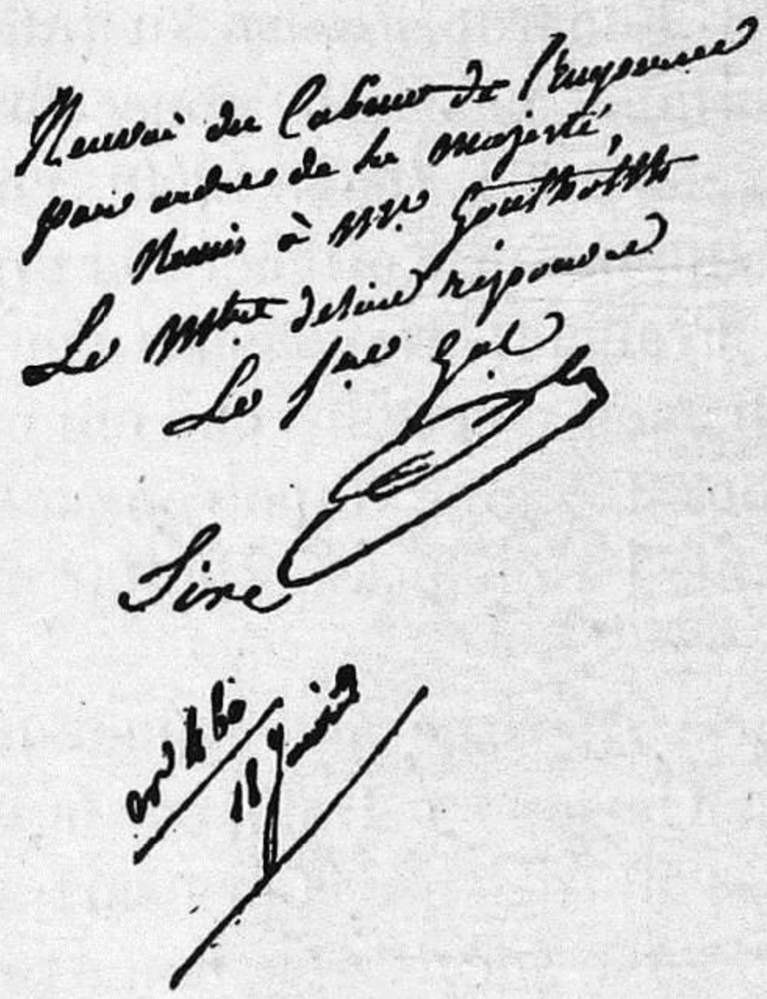
Checchè ne sia di ciò, sta il fatto che il *Jenner* più tardi si interessò di un altro prigioniero di guerra a Verdun, suo congiunto, il signor Milman capitano di fanteria: ma questa volta egli, forse edificato della sollecitudine con cui il Corvisart gli aveva risposto, si rivolse direttamente a Napoleone. La lettera porta la data dell' 11 dicembre 1813 ed è conservata nella Biblioteca civica di Torino: fu testè riprodotta dal prof. *Pagliani* in grafico ed inviata in omaggio all' Accademia di Francia, di cui è socio corrispondente, per partecipare alla solenne commemorazione da questa tenuta il 26 gennaio 1923.

Il *Jenner* usa questo argomento per commovere il potente imperatore: « Il vaccino di cui io ebbi la fortuna di essere sco-
« pritore e che recentemente mi ha fatto proclamare dal vostro
« Ministro dell' Interno « come uno dei più grandi benefattori
« dell' umanità », fu applicato non solo all' aumento della popo-

---

(1) Naegeli-Akerblam — *Quelques passages de l' histoire de la vaccination* (Revue internationale de la vaccine, 1910).

« lazione del vostro Impero, ma anche per la conservazione « dei giorni preziosi del vostro figlio, l'erede di codesto stesso « Impero » (1).



My Relation Mr Milman, Captain of Infantry in the service of his Britannic Majesty, is detained as a Prisoner of War at Verdun May I presume to implore your Majesty to grant him the great favour of being permitted to return to England? Vaccination, of which I have been the fortunate Discoverer, and for which Invention I have lately been pronounced by your Minister one of the greatest Benefactors of Mankind, has been practic'd no less to the great increase of the population of your Empire

(1) Abba — *La Vajolizzazione e la Vaccinazione*, già citata.

Ma, nonostante le leggi, i decreti, le ordinanze, le assicurazioni dei più valenti medici e la fiducia del più grande uomo del tempo, per quanto il vajolo fosse ormai una malattia vinta,

Lascito Cossilla

than to the preservation of the valuable
life of your Son, the Heir to it
I humbly presume, Sire, on these
considerations to solicit the liberty
of one Individual, whose restoration
to his Family by your Majesty's
indulgence will be deemd a favour
which no Time will efface from the
memory of

Sire

Your Majesty's
most obedient
and
most humble
Servant

Berkeley
Gloucestershire
Decemb^r
11th 1813

Edward Jenner

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

essa non era debellata; tanto che, abbandonata a sè, tratto tratto, levava il capo ed era cagione di epidemie gravissime, come ne fanno fede quelle del 1823 e del 1829, in Torino, quest' ultima

illustrata dal *Griva* (1) e che fece dire al *Buniva* (2): « il pre-
« cipuo motivo del poco progresso della vaccinazione consiste
« massimamente nelle negligenze e negli errori che commettere
« soglionsi nell' effettuarla ».

Ciò non ostante la stessa epidemia del '29 si prestò a sempre nuove dimostrazioni favorevoli alla vaccinazione colle seguenti cifre: persone attaccabili da vajolo in Torino, cioè nati dal 1824 al 1829 = 21588 (i morti per cause diverse sono compensati dai nati prima del '24, non ancora vajolati). Considerando che nelle epidemie benigne le vittime sogliono essere il 14 °/₀, nelle gravi il 17 °/₀ e nelle gravissime il 22 °/₀, si sarebbero dovute avere, considerando l'epidemia del '29 come benigna, 3022 morti, 3699 considerandola grave e 4749 se gravissima.

L'epidemia del '29 fu gravissima con 4235 colpiti; ma i morti non furono che 768 (743 nel '29 e 25 nel 1° trim. 1830).

Nè è a dire che all'estero la situazione fosse migliore: a gravi epidemie succedevano generali vaccinazioni; ma, cessato il pericolo, tornava l'indifferenza, quando non l'opposizione da parte di medici e di empirici, come ne fanno fede le migliaia di pubblicazioni al riguardo, le innumerevoli polemiche sulle gazzette politiche e mediche, i ricorsi contro le autorità che pretendevano dare esecuzione alle leggi ed ai regolamenti in materia, e nonostante che, fino dal 1803, il *Sacco* avesse ammonito: « Io
« lo ripeto, vi vuole l' autorità dei Governi, e pel bene del-
« l' umanità apertamente la dimando.... e se questi vorranno,
« fortemente vorranno, potrà liberarsi il genere umano da que-
« sto morbo devastatore » (3).

Tale stato di apparente non volere, durò tutto il secolo XIX, onde noi, nel 1861, vediamo ancora il dott. Giovanni Michele *Goldoni,* conservatore del vaccino di Modena, affannarsi nel proporre una legge sull' obbligatorietà della vaccinazione (4); nel

---

(1) D. Griva — *Epidemia vaiuolosa nel 1829 in Torino* (Torino, Tip. Fadratti, 1831).

(2) *Istruzione pratica sulla maniera la più conveniente di estrarre, conservare, trasportare e inoculare il vajolo* (Torino, Tip. Marietti, 1829).

(3) *Memoria sul vaccino* — Milano, 1803.

(4) *Necessità di rendere con legge speciale obbligatoria ed assoluta la vaccinazione e massime esposte ai Governi onde estirpare il vajolo umano* (Gazzetta di Modena N. 577). - *Nuovi argomenti diretti ai Governi sulla necessità di una nuova legge di vaccinazione per estirpare il vajolo arabo* (Bologna, Tip. Gamberini e Parmiggiani 1861).

1863 troviamo il Comune di Torino in conflitto coll'ufficio della conservazione del vaccino; nel 1865 gli stessi conservatori del vaccino di Torino in conflitto coll' Ospedale di S. Giovanni la cui amministrazione trascurava le norme profilattiche più elementari, in sfregio alla legge (1859) ed al regolamento sulla vaccinazione e nonostante il buon volere dei professori *Timermans, Bruno* e *Pacchiotti* (1); nel 1872 il giovine dottor Edoardo *Maragliano* di Genova è in polemica coi dottori Luigi *Gualdi* di Roma, *Calza* e *Margotta,* per le stesse ragioni per cui pochi anni addietro, Giulio *Bizzozero* da maestro (2), il *Livi* (3), il *Ramello* (4), l'*Ubertis* (5), il *Balp* (6), il *Sormani* (7), il *Mariotti* (8), il *Belfanti* (9), il *Barduzzi* (10), il *Bordoni Uffreduzzi* (11), il *Frassi* (12), il *Rizzo* (13), io (14), il *Corsini* (15) ed altri ancora, tutti si dovette scendere in campo per difendere la vaccinazione dall'accusa non solo di essere pratica inutile, ma di costituire un pericolo per la diffusione del vajolo, lanciata da persona di cui oggi è doveroso non turbare il silenzio della tomba.

---

(1) Nel 1823 e nel 1829 invece l'Ospedale di S. Giovanni aveva ricevute le più ampie lodi perchè non si ebbero che 3 morti su 147 ricoverati (*Griva*).

(2) *La vaccinazione e i suoi oppositori* (Riv. d' Igiene e Sanità pubb. 1897)

(3) Giorn. med del R. Esercito 1899.

(4) *In Italia abbiamo vajolo: di chi la colpa?* (Riv. d' Igiene e sanità pubb. 1902). — *La legge sulla vaccinazione deve applicarsi con maggior vigore* (Riv. d'igiene e sanità pubb. 1902).

(5) *La profilassi del vajolo* (Riv. ig. san; 1904).

(6) *Duecento epidemie di vajolo* (Atti della R. Accad. di medicina, Torino 1905).

(7) *La vaccinazione dev' essere richiamata in onore - Provvedimenti per tutelare la profilassi del vaiuolo* (R. Ist. Lombardo di scienze e lettere 1915).

(8) *La vaccinazione jenneriana in rapporto alla profilassi del vaiolo* (Congr. naz. fra le associaz. del personale addetto alla vigilanza igienica. Roma 1915).

(9) *Cose vecchie e nuove della vaccinazione* (Terapia, 1910).

(10) *Vaccinazione jenneriana* (Terapia, 1913). — *Devesi vaccinare per difenderci dal vajolo* (Pisa, Tip. Sbrana, 1912).

(11) *Il vajolo a Milano e la sua profilassi* (R. Ist. Lomb. di scienze e lettere. Serie II, Vol. XLI, 1908).

(12) *Storia della vaccinazione e delle più recenti ricorrenze di vajolo a Parma* (Parma, Tip. Zerbini e Fresching, 1913).

(13) *L' ultima epidemia di vajolo* (Igiene moderna, 1908).

(14) Abba — *Sulla necessità della vaccinazione* (Riv. ig. san. pubb 1912).

(15) I primi innesti pubblici del vaiolo in Firenze (Atti Soc. Toscana d'igiene) 1912.

***

È indubbio però che, a parte le imputazioni fatte alla vaccinazione di esser causa di ogni sorta di malattie, quali la scrofola e la rachitide (1), donde il monito del *Buniva* che non si deve estrarre vaccino da « venerei, tignosi, scorbutici, aftosi, « scrofolosi, da quei che son soggetti a tumori freddi, od a so- « miglianti altri malanni, da verminosi, cachettici, cacòchimi, « itterici, ostrutti od altrimenti viziosi soggetti », una grave e fondata accusa le fu fatta, quella cioè di diffondere la sifilide.

Fu il *Manteggia* che, fino dal 1814, avvertì tale pericolo, secondo ci apprende l'*Andreucci*, il quale (2) riferisce altresì che il *Cerioli* raccontò di una bambina Marta, in apparenza sanissima, la quale diede la sifilide a 40 su 46 vaccinati col vaccino prelevato dal suo braccio: i sei che non contrassero la sifilide furon salvi, perchè il vaccino non attecchì.

Un dottor *Marcolini* di Udine, nel 1814, pure comunicò la sifilide a 40 bambini mediante il virus vaccinico inviatogli dalla Prefettura dipartimentale: e il *Marcolini*, dopo numerose esperienze, nel 1822, confermò il pericolo del connubio tra vaccinia e sifilide, tanto che il dottor *Grubne-Marachin* propose, nel 1826, di abbandonare la pratica largamente adoperata di usare i trovatelli per aver sempre a disposizione vaccino umano fresco, poichè « ivi la sifilide è congenita ed ha il suo centro « primario, essendo difficile, per non dire impossibile, il cono- « scerla, atteso il mistero che generalmente cuopre la prove- « nienza di quelli infelici, e che impedisce di conoscere la co- « stituzione e le condizioni più specialmente della madre » (*Andreucci*).

Nel 1850 il vaccinatore del VII distretto vaccinico del Circondario di Cesena (3) vaccinò 66 bambini con pustole della bambina Severi: 35 vaccinati presentarono pustole sifilitiche.

---

(1) Dott. Gaetano Rossi — *Della vaccinazione da braccio a braccio e delle probabili cause della propagazione della scrofola e della rachitide* (Genova, Tip. Sordomuti 1862).

(2) Avv. Ottavio Andreucci — *Del vajolo e della profilassi — Cenni storici e pensamenti economici — igienico — sanitari* (La pubblicazione non reca la data, ma è posteriore al 1861).

(3) Giornale ippocratico di Siena.

Non mancarono dimostrazioni contrarie e la questione era ancora viva dinanzi all'Accademia di medicina di Parigi, quando, nel 1862, avvenne il noto fatto di Rivalta d'Acqui che grandemente commosse popolazioni, accademie e magistrati.

Nel maggio di quell'anno — narra l'*Andreucci* — veniva inoculato con vaccino (trasmesso in tubo dal R. Conservatorio di Acqui) un bambino in apparenza sano e robusto per nome Chiabrera. Nel 2 giugno (e così 10 giorni dopo lo sviluppo del virus e, ciò che più monta, quando il fanciullo era attendibilmente infermo e d'infezione sifilitica, come venne poscia verificato), si vaccinavano, in una seduta, 46 bambini, tutti sani; poscia, con uno di questi, in una seconda seduta, si vaccinavano, da braccio a braccio, altri 17 bambini. Di questi 63 vaccinati, 36 della prima serie e 7 della seconda, e così 43, apparvero sifilitici, fra i quali ebbero a deplorarsi 7 decessi.

Questo triste episodio, seguito da polemiche in Italia ed all'estero (1) per poco non perdette la vaccinazione, come quella che, a guisa della vajolizzazione già abbandonata, (2) era causa bensì di vantaggi profilattici meravigliosi, ma eventualmente poteva diventar fomite di guai maggiori.

L'intervento di Ferdinando *Palasciano* (il futuro propugnatore della Croce Rossa italiana) in seno all'Accademia medica di Parigi, nella quale dichiarava che, da parecchi anni, egli, a Napoli, aveva abbandonato la vaccinazione con vaccino umano per tornare al vaccino animale (retrovaccinazione), salvò la pratica vaccinatoria che potè così giungere fino a noi apportatrice di salvezza delle popolazioni, là dove fu applicata con fede e con entusiasmo.

***

Ciò deve dirsi e ripetersi, perchè, nonostante esempi palmari e in grande stile che ci venivano da nazioni progredite, quale

---

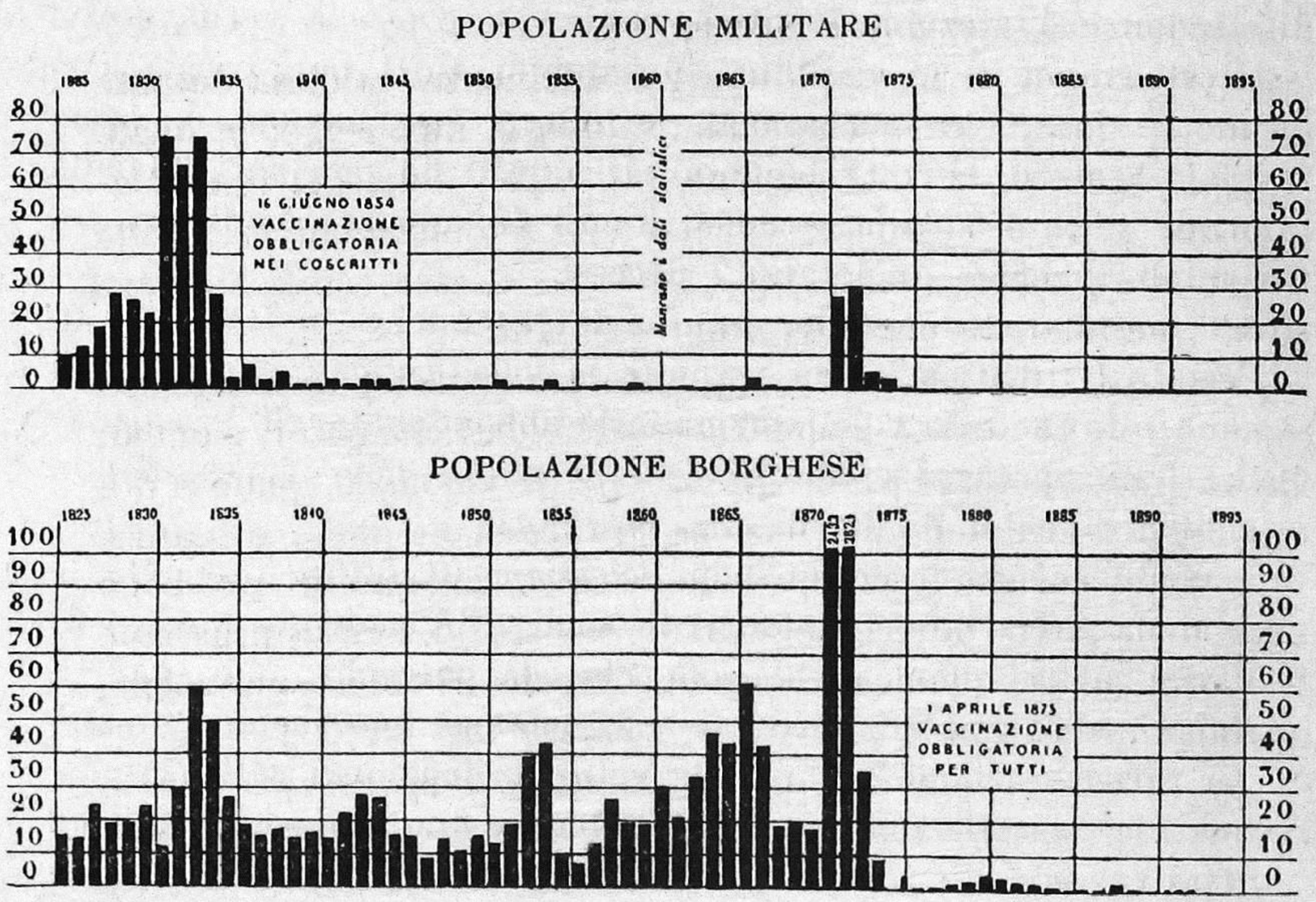
(1) M. Oscar-Max *Le problème de la syphilis vaccinale de Rivalta — Reponse à M. le docteur Pacchiotti de Turin* (Bruxelles — Impr. Lelong 1862).

Gio. Michele Goldoni — *Necessità di proibire la conservazione del vaccino a mezzo dei trovatelli dedotta dai gravissimi casi di Rivalta d'Acqui* — Modena R. Tip. Governativa 1862).

(2) Il Governo inglese, con atto parlamentare del 1841, l'aveva assolutamente vietata.

la Prussia, ed una legge già promulgata in casa nostra fino dal 1859 sulla relativa obbligatorietà della vaccinazione, questa non erasi diffusa con quella uniformità e larghezza che lo stesso spavento del ripetersi di gravi epidemie e del veder gente per via butterata in volto, per tutta la vita, avrebbe dovuto consigliare anche ai più scettici e indifferenti di sè e d'altrui.

Nel 1850 il Consiglio superiore di Sanità degli Stati Sardi proponeva al governo uno schema di legge, il cui art. 9 stabi-



Effetto della vaccinazione in Prussia nella popolazione civile e militare dopo gli editti del 1834 e del 1874.

liva: *La vaccinazione è obbligatoria per tutti i regnicoli*: non fu approvato; ma, nel 1859, veniva promulgata la legge Cavour (14 giugno) completata dalla legge Rattazzi (20 novembre) spiegate dal Regolamento 18 dicembre, con che si stabiliva:

1° l'obbligo della *denuncia* di tutti i casi di vajolo;

2° il divieto dell'*innesto del vajolo*;

3° La *sepoltura senza accompagnamento* dei cadaveri vajolosi;

4° L'*esclusione dalle scuole, collegi, istituti, esami,* dei non vaccinati o non vaiolati;

5° L' istituzione di *medaglie d' oro* e *d' argento* pei benemeriti della vaccinazione.

Ove queste disposizioni fossero state applicate con rigore e larghezza, la battaglia sarebbe stata definitivamente vinta; invece nuovi tormenti e nuovi tormentati dovevano registrarsi prima di giungere alla vera e definitiva redenzione.

Ho accennato alla Prussia: non volendo gravare il mio dire di cifre, nè ripetere statistiche note, non riporterò che quelle di valore storico da questa nazione forniteci e le nostre riferentisi alla redenzione cui dianzi accennavo.

Il 16 giugno 1834, dopo una recrudescenza vaiolosa datante da alcuni anni, venne emanata in Prussia una legge, la quale rese obbligatoria la vaccinazione dei *soldati coscritti*: immediatamente il vajolo si ridusse nell' esercito a proporzioni pressochè trascurabili, mentre, nella *popolazione civile,* esso continuò a fare strage, toccando talora cifre impressionanti.

Venne il 1870: le guerre (almeno pel passato) recavano con sè epidemie che talora uccidevano più soldati che non il piombo; quella franco-prussiana del '70-'71 recò il vajolo, il quale si diffuse largamente nella popolazione prussiana borghese e scarsissimamente nel suo esercito belligerante: ma questo era bene vaccinato, quella no: ne seguì che, mentre l' esercito prussiano ben vaccinato non lamentò in complesso che 278 morti per vajolo, quello francese mal vaccinato ne deplorò ben 23.400!

Un simile esempio non poteva a gente, dalla cervice dura e speculatrice, come la prussiana, non essere di ammaestramento, e quindi di salvezza: visto che la legge del 1834 aveva protetto la popolazione militare dal vajolo durante oltre 35 anni, o perchè non imporre uguale trattamento alla popolazione civile? Ed ecco la legge 9 aprile 1874, applicata la quale, scomparve affatto il vaiolo dall' esercito e si ridusse a cifre pressochè trascurabili nei riguardi della intiera nazione.

Non solo, ma, a conferma del fatto, vengono altri dati messi in rilievo dal *Bizzozero* e dal *Di Vestea* (1), che cioè l' impero tedesco, rispetto al vajolo, non potrebbe essere in peggiore posizione geografica, poichè circondato da nazioni mal vaccinate,

---

(1) *Devesi vaccinare per difenderci dal vajolo* (Pisa, Tip. A. Sbrana, 1912).

quali il Belgio, l'Olanda, la Francia, l'Austria e la Russia, tanto che la maggior parte dei suoi colpiti da vajolo sono abitanti dei confini, quando non stranieri; oltracciò, mentre il vajolo è malattia essenzialmente invernale, in quei paesi di confine, essa è primaverile, poichè coincide col movimento immigratorio.

L'esempio prussiano avrebbe dovuto servir di lezione a tutte le nazioni: invece la maggior parte di esse dovettero subire ancora gravi epidemie e irreparabili danni economici e demografici, prima di decidersi ad un intervento decisivo e fattivo.

Taccio della Francia che, solo nel 1892, stabilì la vaccinazione obbligatoria; dell'Austria e della Russia nelle quali, neanche oggi ancora, esiste (1) e veniamo a noi.

***

L'êra del nostro Risorgimento sanitario data dal 1888; si inizia cioè 18 anni dopo l'epilogo storico del Risorgimento politico: non si poteva pretendere maggior sollecitudine da una nazione divisa e calpestata da secoli, infestata non solo dalle malattie, ma altresì dal brigantaggio e, tratto tratto, minacciata ancora nella sua unità ed indipendenza politica.

Al Risorgimento sanitario italiano sono legati tre nomi verso i quali la gratitudine nostra deve essere senza limiti: Agostino *Bertani,* il medico garibaldino che tanto adoperò perchè l'Italia nuova riuscisse non solo rispettata e temuta, ma anche sana di mente e di corpo; Francesco *Crispi* che questo richiamo intese, e, superando difficoltà inaudite, strappò la direzione della cosa sanitaria dalle mani della burocrazia empirica, istituì la Direzione della Sanità pubblica e dotò l'Italia di quella legge 22 dicembre 1888 che anche oggi ci governa e ci è invidiata; Luigi *Pagliani,* il venerando maestro, che salutiamo anche oggi qui, tra noi, in questa festa dell'ammirazione e della riconoscenza verso quanti al bene del prossimo, più che al proprio, sè stessi diedero, esempio insigne di altruismo che non può essere dimenticato (2).

---

(1) In Austria si sta appunto, di questi giorni, preparando la legge sulla obbligatorietà della vaccinazione (Aprile 1923).

(2) Queste parole sono accolte da calorosi applausi.

L' opera di Luigi *Pagliani* durò quasi un decennio: essa è complessa e riguarda tutta la nostra sanità: colpì quasi tutte le malattie epidemiche e contagiose: risanò, in una parola, la popolazione, come ne fa fede la mortalità generale abbassatasi rapidamente sotto l' azione delle leggi e dei regolamenti nuovi ottenuti dal Governo e da lui fatti applicare dai congegni centrali, provinciali e comunali, con mano ferma e vigile mente.

Ma io non voglio accennare qui che ai suoi trionfi di antico e convinto vaccinatore: la Direzione della Sanità lo trova con una morbilità di oltre 64.000 vajolosi l' anno ed una mortalità di oltre 18.000: ciò nel 1888; egli, per poter applicare la legge che rende, in modo chiaro ed esplicito, obbligatoria la vaccinazione e la rivaccinazione, crea un istituto vaccinogeno in Roma e fornisce largamente la nazione di buon vaccino; le vaccinazioni, da poche centinaia di migliaia superano il milione l'anno, e la morbilità e la mortalità, già nel 1889, sono ridotte a metà e scendono e continuano a scendere fino a ridursi a poche migliaia i casi, a poche centinaia i morti, dimostrazione, ancora una volta palmare, della efficacia della pratica ienneriana.

Non solo, ma la trascuratezza di questa, dopo che il *Pagliani* lasciò la Direzione di sanità, rialzò tosto il tasso dei casi e dei morti, abbassatosi di nuovo in seguito alla ripresa delle generali rivaccinazioni.

Dovrei ora addentrarmi nella descrizione di episodi, grandi e piccoli, a conferma dell'efficacia immediata della vaccinazione nella lotta contro il vajolo; ma non farei che ripetere cose e cifre già altrove esposte (1) e convincere persone già convinte: dirò solo che, durante la grande guerra, avemmo il vajolo in Torino importato da profughi rumeni qui giunti il 14 febbraio 1917: mercè l' opera attiva dei miei colleghi dell' Ufficio d' igiene, pur ridotti di numero, ma anch' essi allevati alla scuola di Candido *Ramello,* impedimmo al vajolo di assumere carattere epidemico: non poco vantaggio traemmo dai due presidi profilattici più recenti, l'isolamento dei colpiti e la disinfezione delle loro case e delle loro cose, è vero; ma, francamente, mia convinzione, convinzione del medico provinciale dott. *Sacchi* che tanto si adoperò in questa circostanza, convinzione dei miei col-

---

(1) F. Abba — *La profilassi del vajolo a Torino* (Riv. d'ig. e san. pubbl. 1904).

leghi fu che, solo allora vedemmo chiudersi l'episodio vajoloso, quando, artatamente, allargammo siffattamente le rivaccinazioni, che tutta la popolazione fu resa immune, mediante le oltre 500.000 vaccinazioni che, l' Ufficio d'Igiene e i medici civili e militari eseguirono.

Si smetta adunque di lottare contro una verità ormai dogmatica : di dubitare della sincerità dei fatti ; dopo cento anni dalla data del 26 gennaio 1823, la quale segna la morte di colui che la grande scoperta fece, sarebbe degna di rimprovero, più che di compatimento, la condotta dell' umanità se ancora, tratto tratto, subisse gli effetti catastrofici di una malattia che, come la lebbra, avrebbe già dovuto essere scomparsa dalla storia della medicina.

Ma anche per *Jenner* vale il monito : *nemo propheta in patria !*

Proprio l' Inghilterra è, oggi, duramente provata dal vajolo: e ciò non perchè, come si vuol far credere, la vaccinazione ivi non sia obbligatoria nel vero senso della parola, ma perchè i ricordati Comitati liberisti, combattendo la vaccinazione, come qualsiasi altra limitazione di libertà, anche se questa é cagione di pubbliche calamità, ottennero dal governo inglese la cosidetta « obiezione di coscienza », per cui chi dichiara di non aver fiducia nella vaccinazione ad essa non viene coercitivamente sottoposto, come invece verrebbe sottoposto da noi.

È vero che il Governo stesso ha mitigato la portata di questa concessione col richiedere il certificato di vaccinazione agli aspiranti a pubblici impieghi : è vero che, in molte case di Londra, ed io stesso potei accertare il fatto *de visu,* sono appesi cartelli nei quali si legge che non si affitta a persone non vaccinate ; ma tuttociò ha fatto sì che la popolazione inglese sia oggi mal vaccinata e, importato il vajolo fra essa, più volte, e anche in questo momento in cui il nostro pensiero è volto al grande suo figlio, il vajolo vi si diffonda e le notizie che provengono non solo dall' Inghilterra, ma dalla Russia, dalla Turchia e dalla Grecia, nazioni mal vaccinate, sieno altamente preoccupanti per tutte le nazioni.

***

Altro non aggiungo: l' Italia scientifica rese omaggio ad *Edoardo Jenner* continuando gli studi complementari della sua

mirabile scoperta e basterà che io faccia i nomi di *Guarnieri* (1), *Casagrandi* (2), *Volpino* (3), *Bormans* (4), *Leoni* (5), *Bizzarri* e *Palmas* (6), *Anna Foà* (7), *Debenedetti* (8), *Gorini* (9), *Negri* (10), *Licheri* (11), *Carini* (12) ecc. per accennare ai principali ricercatori, nel campo sperimentale della causa specifica del virus vaccinico (13); ed ha dimostrato, coll'opera di migliaia di convinti discepoli, in quale considerazione avesse il suo genio divinatore ed osservatore ed è altresì particolarmente grata a lui, poichè dalla sua scoperta data l' inizio degli studi della medicina preventiva che condussero a mirabili scoperte e debellò malattie epidemiche gravissime, quali la difterite e la malaria, e ancora si affatica intorno a problemi vaccinatori per tutte le malattie infettive, da cui già trasse vantaggi palmari durante la grande guerra vaccinando i soldati contro il tifo, il colera, il tetano.

L'Italia politica fu tra le prime nazioni a tradurre in legge gli ammonimenti che la scoperta del *Jenner* diede all'umanità.

L'Italia artistica ha, collo scalpello di Giulio *Monteverde*, immortalata la sua figura di padre che non esita a sottoporre il

---

(1) *Sulla etiologia della infezione vaccinica*, (Pisa, Tip. Vannucci, 1909).

(2) *L'etiologia del vajolo umano*, (Annali d' ig. sperim. 1910).

(3) *Corpuscoli mobili specifici dell' infezione vaccinica*, (Riv. d' ig. e san. pubbl. 1907).

— *Ulteriori ricerche sui corpuscoli mobili del vaccino*, (Id. 1908).

(4) *I corpuscoli mobili del Volpino nel vajolo del cavallo*, (Giorn. della R. Accad. di medic. di Torino, 1909)

(5) *Sur les agents specifiques du vaccine*, (Revue d' Hyiène 1894).

— *Sulla scoperta del modo di rendere batteriologicamente puro il vaccino animale*, (Riv. d' ig. 1895).

(6) *Ricerche sulla fissazione del complemento nel vajolo*, (Pathologica, 1911).

(7) Rendic. Accad. Lincei, 1912.

(8) *Contributo allo studio della specificità dei corpuscoli mobili del vaccino*, (Revue de la vaccine, 1910).

(9) Centralbl. f. Bakter. I Or. Bd. XXVIII-XXIX-XXXII.

(10) *Sulla filtrazione del virus vaccinico*, (Gazz. med. it. 1905).

(11) *Sulla colorabilità di alcuni corpuscoli nei filtrati di virus ecc.* (Ann. d' Ig. sperim., 1909).

(12) Centralb. f. Bakter. I. Or. XLII, 1906.

(13) Chi avesse vaghezza di approfondire qnesto argomento legga la « *Relazione presentata all' VIII Congresso di Pediatria di Bologna* (1913) dal Prof. E. Gagnoni di Siena.

proprio figlio alla prova del vaccino: il gruppo conservato nel Museo civico genovese (1) sia presente alla nostra mente come

(1) A proposito di questo capolavoro non è senza interesse la sua storia quale ce l'apprende Corrado Ricci nella *Nuova Antologia* del 1. ott. 1917. Nel

La statua di Edoardo Jenner
di Giulio Monteverde

1869 *Giulio Monteverde*, mentre era ancora pensionato dell'Accademia Ligustica, lesse l'aureo libro di *Samuele Smiles*: « Chi s'aiuta Dio l'aiuta », e si commosse particolarmente alla storia di *Edoardo Jenner*, che, incontrate la diffidenza, l'ostilità e le beffe dei colleghi, della cattedra, dell'accademia e del pulpito, si

l'espressione della gratitudine che i popoli redenti devono verso i loro redentori: si insegni, per tempo, nelle scuole ad ammirare e ad amare il nome di *Edoardo Jenner*, specie quando di lui si possono narrare episodi educativi come questo che ci tramandò lo *Smiles* (1): invitato a fissarsi in Londra dove gli si prometteva, in poco tempo, una magnifica clientela con 10.000 lire sterline l'anno di guadagno, *Jenner* rispose: « No; nel mat- « tino della vita scelsi sentieri oscuri e solitari; la valle, non « la montagna; ora che sono a sera non mi conviene darmi a « spettacolo e prendere i modi di chi va a caccia di fortuna e « di rinomanza ».

Torino, beneficata da *Michele Buniva*, a lui e in lui al grande inglese, dimostrò la propria gratitudine eternandone il nome

---

mantenne imperterrito nelle sue convinzioni, nelle sue prove per vent'anni, finchè trovò fede in due signore, la contessa di *Berkeley*, e Lady *Ducie*, le quali, vista la salvezza del figlio di lui, a lui affidarono i propri figliuoli per la vaccinazione; cosicchè fu merito loro se si ruppe l'incanto del pregiudizio. La vaccinazione divenne poco a poco profilassi generale, e fu giudicata dal Cuvier la più grande scoperta del secolo.

Giulio Monteverde fissò il momento culminante della vita di *Jenner* in un bozzetto, che poi, rimasto in incubazione per quattro anni, diventò opera d' arte perfetta, quando egli lesse un altro aureo libro.

I *Miei Ricordi* di *M. D'Azeglio* (cap. VIII) rimproveravano i lettori di ignorare il merito del *Jenner* salvatore delle novelle generazioni, mentre ancora idoleggiavano *Napoleone* ambizioso distruggitore d' eserciti. A tale lettura civilmente educatrice si rinfocolò l' entusiasmo dell' artista, che amorosamente elaborò il gruppo meraviglioso.

Senonchè la scuola, la scuola che più spesso moltiplica i mediocri, di quello che indovini e susciti i sommi, fu come scandolezzata di quest' opera nè eroica, nè sentimentale, secondo il senso che allora avevano queste parole; e la Giunta dell' Accademia di S. Luca, incaricata dal Governo di raccogliere quadri e sculture per l' Esposizione Internazionale di Vienna (1873), la rifiutò. Oh come egli dovette ricordarsi che il Dottor *Jenner* per ben venti volte aveva bussato invano alle porte dell' Accademia medica! nell' amarezza della ripulsa forse lo confortò e lo rese orgoglioso quel lusinghiero parallelo.

Ma un uomo di buon senso, l' on. *Castagnola*, genovese e amico del *Monteverde*, allora Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (Ministero che provvedeva alle Esposizioni), con atto d'autorità, non tenendo conto del rifiuto, fece egualmente spedire a Vienna il magnifico gruppo, che collocò l'autore fra i principi della scultura contemporanea, e che poi ancora, ammirato a Parigi nell' Esposizione del 1877, fu acquistato dal Duca di Galliera. e passò più tardi ad ornare il Museo Civico di Genova.

(1) Cap. V.

in una via cittadina, mentre le madri riconoscenti gli eressero un perenne monumento nel Cimitero che ne custodisce i resti dal 1834 (1), mentre la Torino municipale, per troncare le polemiche intorno all'origine del vaccino ed averne costantemente per sè e per gli altri, creò, nel 1884, un istituto vaccinogeno, con che ottenne la cessazione del ripetersi di epidemie fra le proprie mura e fronteggiò vittoriosamente tutte le importazioni del triste morbo.

L'Italia ufficiale, auspice la Direzione generale della Sanità pubblica compie il proprio dovere vigilando affinchè le ottime leggi e gli ottimi regolamenti sanitari nostri abbiano costante e larga applicazione, ed è ad augurare che non si lasci indurre a dubitare della necessità dei suoi congegni profilattici solo perchè le malattie infettive non imperano più come nel passato: ciò che non avviene oggi lo può domani e quindi occorre essere sempre pronti, anche se il tempio di Numa dovesse tener le porte chiuse: mai come in materia di difesa dalle malattie infettive, fu vero il monito: *si vis pacem para bellum!*

Ma, non solo l'Italia ufficiale, non solo i Comuni e le loro organizzazioni devono vigilare: anche la popolazione deve essere con noi ed aiutarci a prevenire per non dover reprimere: alla popolazione rivolgo quindi, chiudendo, il monito, che è il migliore omaggio alla memoria di *Edoardo Jenner*, che l'illustre Lorenzo *Martini*, in un suo opuscolo di propaganda (2) rivolgeva, nel 1834, alla popolazione italiana:

« I genitori, i quali ricusano di assoggettare la loro prole « all'innesto vaccinico, sono ingrati alla divina Provvidenza, in- « docili ai Governi, impugnatori della verità conosciuta, ucci- « sori del proprio sangue »!

---

(1) Era nato in Pinerolo nel 1762.

(2) *Causa del vaccino al tribunale della ragione* — (Torino — Tip. Fodratti, 1834).